fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



Rethinking Nature

17.12.2021 – 02.05.2022 A cura di Kathryn Weir con la curatrice associata Ilaria Conti

Il Madre, museo d'arte contemporanea della Regione Campania, presenta *Rethinking Nature*, a cura della Direttrice artistica **Kathryn Weir** con la curatrice associata **Ilaria Conti:** un nuovo format in cui il concetto di mostra incontra quello di piattaforma multidisciplinare, per affrontare attraverso la ricerca artistica il tema dell'ecologia politica, intesa come la necessità di costruire un nuovo rapporto tra gli esseri umani e l'ecosistema di cui fanno parte.

20 nuove produzioni presentate in **anteprima internazionale**, più di **50 opere** realizzate da oltre **40 artisti e collettivi** provenienti da **22 paesi** – Argentina, Australia, Bangladesh, Brasile, Canada, Cile, Cina, Cuba, Ecuador, Filippine, Francia, Germania, Guatemala, Iranda, Italia, Nepal, Nigeria, Perù, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa e Venezuela – che sviluppano pratiche artistiche collaborative e di ricerca in diverse geografie e riflettono sull'attuale crisi ambientale, oltre che economica, politica e culturale.

Per la realizzazione di questa mostra, la Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee ha coinvolto numerosi enti e istituzioni, tra cui il MANN - Museo Archeologico Nazionale di Napoli, con cui prosegue la collaborazione già avviata con la firma della convenzione, l'Accademia di Belle Arti di Napoli e l'Orto Botanico di Napoli.

Il progetto sarà accompagnato da un catalogo illustrato, che includerà dei nuovi contributi critici di teorici quali Denise Ferreira da Silva, e una serie inedita di conversazioni con gli artisti.

Una mostra necessaria in un momento storico come quello che viviamo – dichiara Angela Tecce, Presidente della Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee – in cui l'emergenza sanitaria ha sottolineato l'urgenza di affrontare tematiche troppo spesso trascurate come la relazione con l'ambiente e l'influenza della politica e dei sistemi economici sullo sviluppo globale. Non va mai dimenticato che l'arte contemporanea ha un ruolo primario non solo per la rilettura dell'attualità e dei meccanismi che ci circondano, ma





fondazione donnaregina per le arti contemporanee Į.

museo d'arte contemporanea donnaregina

anche perché contribuisce ad aprire nuovi spazi di dibattito e confronto, a creare pratiche che possono influenzare concretamente il presente, e a sensibilizzare pubblici differenti attraverso gli strumenti e i media più attuali.

L'accelerazione del riscaldamento globale, l'innalzamento dei mari, l'estinzione in massa di numerose specie, recenti anomalie meteorologiche, gli incontrollabili flussi e infiltrazioni di tossicità: questa situazione in divenire – dichiara Kathryn Weir, Direttrice artistica del museo Madre – non può essere separata dal moderno paradigma europeo che concepisce la natura come un serbatoio di risorse da sfruttare liberamente per il profitto. Rethinking Nature rivela come l'arte contemporanea stia contribuendo ad una serie di processi culturali e politici in grado di ripensare collettivamente i fondamenti etici dell'esistenza nel mondo, facendo luce sulle forme di interconnessione che legano l'intero pianeta. Il progetto articola sperimentazioni creative e vocabolari diversi, al fine di produrre nuove forme di sapere e di interazione culturale e sociale. Le forme di pensiero critico che emergono nella mostra verranno inoltre condivise tramite una programmazione di eventi e laboratori che coinvolgeranno artisti e ricercatori di sensibilità e contesti sociopolitici diversi.

Ufficio stampa museo Madre Sarah Manocchio 3402352415 ufficiostampa@madrenapoli.it





fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



La mostra:

Attraverso un percorso che si snoda sull'intero terzo piano del museo, *Rethinking Nature* si apre con opere di artisti italiani e internazionali che riflettono sulle radici storiche e filosofiche di una visione imperialista della natura in quanto fonte di guadagno di cui appropriarsi, considerando come tali dinamiche di dominazione siano perpetuate attualmente dal sistema economico globale.

Se le misure ambientaliste tradizionali risultano essere dei palliativi ad una situazione ad oggi cronicizzata, l'ecologia politica chiede invece un cambiamento radicale del sistema attuale per affrontare una crisi che esiste da tempo in molte geografie, e che la teorica Elizabeth Povinelli di Karrabing Film Collective definisce "ancestrale". Lo scrittore indiano Amitav Ghosh ci ricorda nel suo libro La grande cecità: Il cambiamento climatico e l'impensabile (2016), che "i popoli indigeni hanno già vissuto la fine del mondo e hanno trovato il modo di sopravvivere". Sono loro ad aver vissuto per primi la crisi climatica: "agricoltori, pescatori, Inuit, popoli indigeni, popoli delle foreste in India, hanno già dovuto adattarsi, principalmente spostandosi, trovando nuovi mezzi di sussistenza", scrive Ghosh. L'artista argentina **Adriana Bustos** mappa attraverso dipinti e ceramiche diverse iconografie, al fine di analizzare come le scienze naturali europee siano emerse da processi coloniali. *Bestiario de Indias I* propone immagini dalle cronache dei coloni europei in Sud America, che hanno storicamente prodotto una rappresentazione mostruosa dei popoli e degli animali locali, al fine di sostenere ideologicamente l'esproprio di tali terre. Fires si ispira al trattato scientifico Mundus Subterraneus (1664) di Athanasius Kircher, il cui nucleo concettuale, sviluppato anche grazie ad una visita al Vesuvio, considerava il mondo organico e quello inorganico come interconnessi e caratterizzati da processi olistici. Le opere di Bustos costituiscono una lettura critica del determinismo che ha dominato le scienze naturali e ha normalizzato una serie di processi coloniali e razziali. Karrabing Film Collective presenta una nuova costellazione di opere video e mappature concettuali – Weather Reports – che giustappongono la storia del trasferimento della famiglia Povinelli dalle terre familiari delle Alpi italiane a quelle dei coloni negli Stati Uniti con la storia dell'espropriazione delle terre ancestrali degli altri membri di Karrabing nel Nord dell'Australia. Weather Reports racchiude cinque secoli di storia per evocare i drammatici





fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



sconvolgimenti ecologici e geografici avvenuti mentre l'Europa affermava il controllo sul significato e sul destino di territori, luoghi e popoli.

Proseguendo il percorso di mostra, una serie di progetti artistici porta l'analisi al giorno d'oggi, illustrando pratiche attuali di sfruttamento delle risorse naturali, che, protette da politiche governative e multinazionali, sopprimono le istanze critiche di numerose minoranze e indeboliscono ecosistemi delicati e complessi. Nelle sue sculture, **Giorgio Andreotta Calò** indaga la nozione di "risorsa" per affrontare le ripercussioni ecologiche e sociali dei processi estrattivi. L'installazione *Produttivo* comprende una serie di carotaggi ottenuti dall'archivio della Carbosulcis S.p.A., ultima azienda attiva in Italia nell'estrazione del carbone, le cui attività sono state interrotte nel 2017. L'artista ecuadoriano **Adrián Balseca** indaga lo sfruttamento delle risorse naturali e del lavoro in Sud America in relazione allo sviluppo dell'industria della gomma nell'Amazzonia nei secoli XIX e XX, quando gli europei si resero conto delle potenziali applicazioni dei derivati dell'albero, già utilizzati dalle popolazioni indigene.

Con il progetto *Agricola Cornelia S.p.A*, nato vicino a Roma come esperimento artistico sull'agricoltura e la giustizia sociale, **Gianfranco Baruchello** indagava già negli anni Settanta come l'arte potesse proporre alternative, forme di lavoro in grado di sfuggire allo sfruttamento e nuove relazioni con il non-umano e con gli elementi naturali. Una nuova generazione di artisti, oggi, sviluppa progetti di agricoltura comunitaria su piccola scala, quali INLAND, creato nel 2010 da **Fernando García-Dory** nel nord della Spagna, e Amakaba, una fattoria di cacao, allevamento di api e giardino di tintura fondato recentemente da **Tabita Rezaire** nella foresta amazzonica della Guiana francese. Queste iniziative artistiche immaginano risposte alla crisi ecologica affermando una responsabilità collettiva e promuovendo un nuovo concetto di giustizia climatica.

La mostra prosegue attraverso pratiche multidisciplinari incentrate sulla spiritualità, la guarigione e i saperi tradizionali, articolando l'urgenza di sviluppare relazioni etiche con l'ambiente e il pianeta che implichino gli ecosistemi invisibili e una dimensione metafisica. Una serie di artisti articola forme di pensiero relazionale che interrompono la divisione umano-natura emersa nelle scienze illuministiche europee, dando valore all'intelligenza delle rocce, dell'acqua, delle piante e degli animali. L'opera video *Karikpo Pipeline* di Zina Saro-Wiwa sovrappone l'infrastruttura dell'estrazione del petrolio all'evocazione di





fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



energie invisibili e spirituali, ambientando in una distesa di oleodotti una mascherata Ogoni eseguita da danzatori con maschere di antilope intagliate. La serie di monotipi *Defend Sacred Mountains* di **Edgar Heap of Birds** raccoglie la toponomastica delle popolazioni indigene del Nord America legata a luoghi di rituale, culto e guarigione, per illustrare la frammentazione causata dallo stato-nazione e generare forme di resistenza culturale. La video installazione *AmaHubo* di **Buhlebezwe Siwani** crea uno spazio rituale e narrativo che racconta, attraverso linguaggi performativi e corporei, l'espropriazione della terra e la soppressione delle pratiche spirituali a cui sono state sottoposte le comunità di antenati dell'artista in Sud Africa.

Estendendo ulteriormente la mostra attraverso una grande installazione *site-specific*, gli artisti filippini **Alfredo e Isabel Aquilizan** presentano *Pillar*, dalla serie iniziata nel 2006 *Project Another Country*, ispirata ai Badjao, popolo di marinai nomadi del Mare di Sulu. Questa nuova opera commissionata dalla Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee appositamente per *Rethinking Nature* e composta da centinaia di case e piante di cartone riciclato, è stata sviluppata in collaborazione con gruppi di giovani napoletani attraverso laboratori condotti dalla cooperativa sociale Dedalus e dall'Accademia delle Belle Arti di Napoli. La cascata di abitazioni e giardini che attraversa i piani del museo, sospesa a una barca capovolta, come un rifugio in una tempesta, fa riferimento alla storia di Napoli come porto mediterraneo - e alle future forme di vita sull'acqua che scaturiranno dall'innalzamento dei mari.

L'elenco di artisti e collettivi invitati a partecipare include: Maria Thereza Alves (Brasile), Giorgio Andreotta Calò (Italia), Alfredo e Isabel Aquilizan (Filippine), Adrián Balseca (Ecuador), Gianfranco Baruchello (Italia), Adriana Bustos (Argentina), Sebastián Calfuqueo Aliste (Cile/Wallmapu), Cao Minghao e Chen Jianjun (Cina), Jimmie Durham (Stati Uniti), Denise Ferreira da Silva e Arjuna Neuman (Brasile/Germania), Fernando García-Dory e INLAND (Spagna), Ximena Garrido-Lecca (Perù), Gidree Bawlee - Salma Jamal Moushum - Kamruzzaman Shadhin (Bangladesh), Edgar Heap of Birds (nazioni Cheyenne e Arapaho/Stati Uniti), Karrabing Film Collective e Elizabeth Povinelli (territori Emmi, Mentha, Wadjigiyn, Kiyuk e Malakmalak/Stati Uniti), Sam Keogh (Irlanda), Francois Knoetze (Sud Africa), Elena Mazzi (Italia), Ana Mendieta (Cuba), Marzia Migliora (Italia), Jota Mombaça e Iki Yos Piña Narváez (Brasile/Venezuela), Sandra Monterroso (Guatemala), Niccolò Moronato (Italia), Tabita Rezaire e Amakaba (Guiana francese), Zina





fondazione donnaregina per le arti contemporanee REGIONE CAMPANIA

museo d'arte contemporanea donnaregina

Saro-Wiwa (Regno Unito/Nigeria), Karan Shrestha (Nepal), Buhlebezwe Siwani (Sud Africa), Yasmin Smith (Australia), Ivano Troisi (Italia), Tricky Walsh (Australia), Zheng Bo (Hong Kong).

Si ringrazia:

Alfonso Artiaco, Napoli; Cecilia Brunson Projects, London; Edouard Malingue Gallery, Hong Kong, Shanghai; Fondazione Baruchello, Roma; Galeria Madragoa, Lisboa; Galerie Gisele Capitain GmbH, Köln; Galleria Lia Rumma, Milano e Napoli; Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma; Goodman Gallery, Johannesburg, Cape Town, London; MANN - Museo Archeologico Nazionale di Napoli; Marval Collection, Berlin, Milano; Nicola Pedana Arte Contemporanea, Caserta; Prometeo Gallery Ida Pisani, Milano, Lucca; The Estate of Ana Mendieta, LLC and Galerie Lelong & Co.; Tia Collection, Santa Fe, New Mexico e tutti gli artisti | and all the artists

Un sentito ringraziamento per il loro generoso supporto: Gianfranco D'Amato; Renato Magaldi, Amici del Madre; [NA!] Project, Paris; 'La Caixa' Foundation, Valencia; Fabio Agovino, Napoli; Università di Napoli Federico II; Orto Botanico di Napoli; Tarsia associazione culturale per piante e arte.

Per la collaborazione creativa: Elena De Filippo, Alessia Montefusco, Cooperativa Dedalus; Chiara Rinaldi, Claudia Vallefuoco, Martina Campanile, Scuola di Restauro, Accademia di Belle Arti di Napoli; Donella Di Marzio, Scuola di Didattica dell'Arte, Accademia di Belle Arti di Napoli, con | with Alberto Michalette, Teresa De Rienzo, Miriam Coppola, Giuliana Di Donato, Carmela Freda, Diana Cava, Maddalena Scafa, Martina Morra, Stefano Vaccaro, Assunta Rongo, Alessandro Calvanese, Roberta Pugliese, Francesca Valenziano, Vittoria Magrì; Federica Gargiulo.





fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



Ilaria Conti – biografia:

Ilaria Conti è una curatrice indipendente il cui lavoro si concentra su pratiche artistiche *research-based* inerenti le epistemologie decoloniali, la giustizia sociale e i metodi attraverso cui le pratiche comunitarie ripensano le infrastrutture istituzionali. Ha lavorato presso istituzioni quali il Solomon R. Guggenheim Museum, il Metropolitan Museum of Art, il Centre Pompidou, la Biennale di Marrakech. Fra i progetti curati: *Pensiero Plurale*, Magazzino Italian Art (2021-); *Proximities*, Istituto Svizzero (2021); *Prove di R(i)esistenza*, Fondazione Baruchello (2020); *ALT(ering)+SHIFT(ing)+COMM(uning)*, Call for Curators (2020-); *Cosmopolis*, Centre Pompidou (2017-2019); *6th Marrakech Bienniale: Not New Now* (2016).



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



MARIA THEREZA ALVES con KE'Y RUSÚ KATUPYRY e VERÁ POTY RESAKÃ São Paulo, Brasile (1961), vive e lavora a Berlino, Germania e Napoli, Italia



Decolonizing Botany / **Jevy Jejapo-pyra Temitī-tyre** 2020 acquerelli, casse acustiche, minimac Opera realizzata grazie al generoso sostegno di [N.A!] Project

Commissionato per Rethinking Nature Courtesy dell'artista e la Galleria Alfonso Artiaco, Napoli

Nel suo lavoro, Maria Thereza Alves rivela le storie culturali del Sud e Centro America analizzando la relazione tra forme di conoscenza, linguaggio, natura e comunità, per mostrare che i 500 anni di dominazione coloniale non hanno cancellato le conoscenze e la resilienza di ecologie diverse e dei popoli locali. **Decolonizing Botany** / **Jevy Jejapo-pyra Temitī-tyre** è un'installazione sviluppata in collaborazione con la comunità Guaraní della riserva Jaguapiru nella regione del Mato Grosso do Sul in Brasile. Alves ha chiesto al suo collaboratore di lunga data, l'insegnante Guaraní e leader della riserva locale Ke'y Rusú Katupyry e alla sua comunità, di spiegare la tassonomia botanica guarini. Presentano la natura e le qualità delle 24 specie di botanica guaraní che Alves ha ritratto nei suoi acquerelli. Attraverso questo esercizio emerge la complessità del pensiero Guaraní e la sua profonda natura relazionale, che instaura connessioni tra gli esseri viventi e l'ambiente circostante: quello che nella nomenclatura botanica è conosciuto come *Nymphoides humboldtiana*, che nella tassonomia guarini è conosciuta come *Yvoty*



fondazione donnaregina per le arti contemporanee REGIONE CAMPANIA

museo d'arte contemporanea donnaregina

mboporã pónhuregua, 'fiore a cinque lati dello spirito dei campi e delle foreste: tu un giorno te ne andrai ma io no'. Il progetto sottolinea il diritto alla sovranità epistemica del popolo Guarani, mostrando come i sistemi di denominazione codificano la conoscenza. La serie di acquerelli di Alves è presentata insieme ai canti che i membri della comunità hanno eseguito per ogni pianta del lavoro.

Maria Thereza Alves - Dichiarazione dell'artista

La colonizzazione è un processo continuo di furto di terre, risorse, corpi, esseri e cultura. Il colonizzatore che prende possesso, in questo caso, delle Americhe, richiede la ridenominazione per consolidare l'obliterazione degli indigeni da lui desiderata. L'uso della nomenclatura scientifica europea fa parte di questo desiderio. **Decolonizing Botany** è un tentativo di coinvolgere il visitatore nella complessità del pensiero Guarani e l'importanza della relazionalità con gli altri esseri e l'ambiente circostante. C'era un mondo, un rispetto, un rendere onore alla terra e agli esseri prima dell'invasione, e che continua nel presente.

Ke'y Rusú Katupyry e Verá Poty Resakã - Dichiarazione degli artisti

C'è sempre stato e continua ad esserci al giorno d'oggi – nonostante la distruzione delle foreste, l'estrazione mineraria, e l'espulsione dei popoli indigeni dalle nostre terre - il rispetto dei Guarani e degli altri popoli indigeni per tutto ciò che è in natura. Anche nella nostra sofferenza, noi continuiamo a rispettarla. L'invasione distrugge la visione e i suoni, ma non la memoria del popolo Guarani, che è ancora molto forte e risveglia il rispetto dormiente per tutto quello che esisteva prima della colonizzazione/decolonizzazione del popolo. Con rispetto, quando entriamo nella foresta, prima chiediamo il permesso. Con rispetto, consideriamo ogni pianta un essere che in passato era buono, la cui bellezza incanta o guarisce le persone. I nomi delle piante vengono da noi. La sera, come comunità, ci riuniamo e ci dicono i loro nomi, di solito con una canzone. Così c'è rispetto per tutto - la terra e la vita, per noi, anche nell'essere di una pianta.



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



GIORGIO ANDREOTTA CALÒ

Venezia, Italia (1979), vive e lavora a Bologna e Venezia, Italia e Amsterdam, Olanda



Produttivo 2018-2019

Carotaggi (vulcaniti, siltiti, arenarie, lumachelle, microconglomerati, strati carboniosi, calcare miliolitico)

Donazione dell'artista alla Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee – Madre · Museo d'arte contemporanea Donnaregina nell'ambito del progetto di dislocazione territoriale del 'Produttivo' in collaborazione con Amaci. Co-prodotta dalla Fondazione Pirelli HangarBicocca di Milano

Giorgio Andreotta Calò lavora con frammenti di materiali ritrovati e la riappropriazione di elementi architettonici, del paesaggio e della storia. Le sue opere spaziano dalla scultura, azioni performative e interventi architettonici, spesso frutto di processi di ricerca duraturi. La pratica di Calò è radicata nel lavoro sul campo e indaga le nozioni di risorsa e stratificazione materiali e simboliche, per affrontare le ripercussioni ecologiche e sociali dei processi estrattivi. Produttivo presenta una serie di carotaggi che l'artista ha selezionato dall'archivio della Carbosulcis S.p.A., ultima società attiva in Italia nell'estrazione del carbone, che ha terminato la sua attività mineraria nel 2017. Le sequenze stratigrafiche sono state estratte nell'area Sulcis-Iglesiente nel sud-ovest della Sardegna al fine di indagare il potenziale minerario delle riserve di carbone locali. Il titolo del lavoro fa riferimento alla falda "produttiva" per l'estrazione, usualmente riscontrabile a 350-450 metri di profondità sotto il livello del mare. I 2000 metri lineari di campioni di roccia acquisiti dall'archivio, riordinati e catalogati, sono presentati come patrimonio collettivo e non come semplici registrazioni di depositi di risorse. I campioni provenienti dalla stessa area hanno poi subito un processo di dislocamento geografico: i gruppi di carotaggi sono stati donati dall'artista a undici musei italiani, seguendo una distribuzione dal nord al sud del paese in base alla profondità della loro estrazione. L'opera di Calò riflette sulla trasformazione della materia attraverso il tempo, i suoi strati materiali corrispondono alle ere geologiche del sottosuolo di un determinato sito.



fondazione donnaregina per le arti contemporanee REGIONE CAMPANIA

museo d'arte contemporanea donnaregina

Riconfigurando orizzontalmente una parte dei nuclei stratigrafici, **Produttivo** articola una linea temporale geologica attraverso le diverse consistenze e i colori dei materiali raccolti, offrendo una cronologia della storia ambientale e delle attività estrattive umane. Andreotta Calò considera che l'opera renda visibile una foresta sotterranea nelle vene di carbone all'interno della roccia, il risultato di trasformazioni alchemiche attraverso i millenni.

Dichiarazione dell'artista

Al momento questi carotaggi avevano acquisito lo statuto di inerti, era materiale che sarebbe stato semplicemente smaltito, non c'era un interesse di conservarlo come archivio geognostico. A me invece interessava avere una testimonianza di quello che era stato fatto sul territorio, e quindi ho cercando di salvarlo e di recuperalo, riportandolo nella forma di opera d'arte. Tutto il produttivo è stato diviso in dodici famiglie stratigrafiche, donate ciascuna a undici musei italiani, dislocati nel territorio nazionale, con una disposizione seguendo queste familie. Quindi si è riusciti a trasformare l'opera in un bene condiviso, e quindi mutare anche il valore e la natura, ripensare la natura di questa opera e il suo statuto. Non è più del materiale che produce energia ma diventa un oggetto che produce sinergia, che attiva anche delle nuove connessioni tra le istituzioni e restituisce un nuovo senso a questo materiale. Questo ragionamento comporta un cambio di paradigma, ciò che consiste una rivoluzione culturale o del pensiero, rivalutare la natura di un oggetto, della realtà, in un altro modo possibile, e quindi riconsiderare questo materiale come qualcosa di diverso da quello che può rappresentare o per cui è stato prodotto.



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



ALFREDO AQUILIZAN

Ballesteros, Filippine (1962), vive e lavora a Los Baños, Filippine

ISABEL AQUILIZAN

Manila, Filippine (1965), vive e lavora a Los Baños, Filippine



Pillar 2021 tecnica mista Prodotto in collaborazione con Dedalus Cooperativa Sociale, Accademia di Belle Arti Napoli

Commissionato per Rethinking Nature Courtesy degli artisti e Yavuz Gallery Singapore/Sydney

La pratica artistica di Alfredo e Isabel Aquilizan è incentrata sulla creazione di processi collaborativi che coinvolgono lo *storytelling* e laboratori partecipativi volti allo sviluppo di pratiche creative collettive. Per *Rethinking Nature*, gli artisti presentano una elaborazione di *Project Another Country*, un progetto iniziato nel 2006 e ispirato ai Badjao, una comunità di marinai nomadi del Mar Sulu nelle Filippine. Il progetto esplora molteplici definizioni dell'idea di "casa", mettendo in discussione le forme di vita individualistiche delle società moderne attraverso l'esplorazione di strategie di coesistenza e di prossimità comunitaria. **Pillar** è composto da centinaia di case sviluppate da giovani partecipanti attraverso workshop condotti in collaborazione con Dedalus Cooperativa Sociale a Napoli. Attraverso strutture in cartone riciclato, i partecipanti hanno immaginato una propria versione di casa e dell'ambiente naturale. La cascata di case e giardini che attraversa i piani del museo è sospesa ad una barca capovolta, come rifugio in una tempesta, in riferimento alla storia della città partenopea in quanto porto mediterraneo così come alle future forme di vita sull'acqua che l'aumento del livello del mare sta generando.



fondazione donnaregina per le arti contemporanee REGIONE CAMPANIA

museo d'arte contemporanea donnaregina

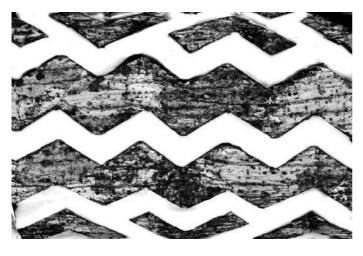
Rappresentando un processo di intelligenza collettiva e di collaborazione, l'installazione articola una visione multi-vocale del vivere in connessione con le ecologie circostanti.

Dichiarazione degli artisti

Il nostro lavoro ha uno spirito collettivo e fa uso di strategie di accumulo per riorganizzare narrazioni e oggetti fisici. Le comunità e il pubblico sono spesso invitati a partecipare attivamente alla produzione dell'opera, creando così esperienze condivise avviate dalla raccolta di storie che vengono spostate e trasformate per mezzo di una meticolosa riorganizzazione. In questo modo i nostri progetti costruiscono, moltiplicano e sezionano le memorie collettive e le nostre speranze per il futuro.

ADRIÁN BALSECA

Quito, Ecuador (1989), vive e lavora a Quito



Incisiones 2019 Diapositive B/N, proiettore, cerchione, base in acciaio

Courtesy dell'artista e Madragoa, Lisbona



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina





The Skin of Labour 2016 16mm film trasferito in video digitale, 9'30"

Courtesy dell'artista e Madragoa, Lisbona



BadYear (fragments) 2020-2021 gomma naturale, acciaio Questa installazione ha ricevuto il generoso sostegno di Elisa Estrada e Fabio Agovino

Commissionato per Rethinking Nature Courtesy di Elisa Estrada



fondazione donnaregina per le arti contemporanee REGIONE CAMPANIA

museo d'arte contemporanea donnaregina

Attraverso la sua pratica artistica, Adrián Balseca indaga lo sfruttamento delle risorse naturali e del lavoro in Sud America e il rapporto di queste attività con la circolazione internazionale delle merci e dei flussi finanziari. Per *Rethinking Nature*, l'artista presenta un corpus di opere e di ricerche relative allo sviluppo dell'industria della gomma nell'Amazzonia ecuadoriana nel XIX e XX secolo, quando gli europei si resero conto delle potenziali applicazioni dei derivati dell'albero della gomma utilizzati dalle popolazioni indigene per impermeabilizzare gli indumenti. Con l'avvento del boom della gomma nel XIX secolo, i territori indigeni furono espropriati per creare piantagioni di alberi di gomma coltivate da comunità schiavizzate o mal retribuite. L'Amazzonia perse il primato nel mercato mondiale della gomma quando l'impero britannico sviluppò piantagioni in Malesia, Sri Lanka e Africa equatoriale. Il film muto The Skin of Labour rivela un paesaggio surreale in bianco e nero composto da alberi di gomma, la cui linfa bianca cola dentro dei guanti di lattice, quasi dei secondi strati di pelle spettrali che evocano le mani dei maschiatori di gomma. Il film è accompagnato da BadYear, un'installazione composta da elementi di gomma naturale. Facendo riferimento alla presentazione di frammenti di marmo antichi in musei archeologici, l'opera genera un'apparente archeologia industriale dello sviluppo storico degli pneumatici e dell'avvento dell'automobile come mezzo di trasporto dominante. Nell'opera **Incisiones**, l'artista attinge al suo archivio sui modelli di pneumatici delle grandi multinazionali della gomma (quale ad esempio la Firestone e la GoodYear) per riprodurne il design, scolpendo blocchi di legno delll'albero della gomma.

Dichiarazione dell'artista

Le foto, i film, i frammenti e i documenti qui raccolti rendono conto della mia ricerca sulla la finanziarizzazione e la tecnologizzazione dell'ordine naturale. Questi lavori si concentrano sul cosiddetto "boom della gomma" dell'inizio della seconda metà del XIX secolo nella regione amazzonica del Sud America. Sono particolarmente interessato alle ripercussioni socio-economiche di questo periodo industriale, e cerco di tracciare gli spostamenti e i dislocamenti dell'*hevea brasiliensis* nel mondo dopo il crollo del mercato in Amazzonia e la sintetizzazione della gomma per il consolidamento del progetto di sviluppo moderno. Queste idee abilitano un possibile "incontro" tra i manufatti e la loro origine biologica, che potrebbe aprire nuove strade verso la comprensione delle agende estrattiviste e del loro impatto ambientale sul territorio.



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



GIANFRANCO BARUCHELLO

Livorno, Italia (1924), vive e lavora a Roma, Italia | Livorno, Italy (1924), lives and works in Rome, Italy







Agricola Cornelia 1 1973 tecnica mista

Agricola Cornelia 2 1973 tecnica mista

Agricola Cornelia 3 1973 tecnica mista

Courtesy dell'artista e Fondazione Baruchello









Agricola Cornelia. Questio de aqua et terra (A) 1980 smalti industriali, china su alluminio

Agricola Cornelia. Questio de aqua et terra (B) 1980 smalti industriali, china su alluminio

Agricola Cornelia. Questio de aqua et terra (C) 1980 smalti industriali, china su alluminio

Agricola Cornelia. Questio de aqua et terra (D) 1980 smalti industriali, china su alluminio Courtesy dell'artista e Fondazione Baruchello

fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina





Agricola Cornelia IV. Vue à vol d'oiseau de l'ensemble 1978 smalti industriali, china su cartone

Progetto Kanak n.1 di magie agricole 1976 china, ritagli, cartone

Progetto Kanak n.2 di magie alimentari 1976-1977 china, ritagli, cartone

Progetto Kanak n.3 di magie idrauliche 1977 china, ritagli, cartone

Progetto Kanak n.4 di magie politico - sindacali 1977 china, ritagli, cartone

Courtesy dell'artista e Fondazione Baruchello





fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



Costruire una torre al mattino con materiali trovati 1979 Ciottoli

Costruire una torre al mattino con materiali trovati 1979 frammenti di mattoni

Costruire una torre al mattino con materiali trovati 1979 legno

Costruire una torre al mattino con materiali trovati 1979 frammenti di canne di bambù

Courtesy dell'artista e Fondazione Baruchello

L'approccio concettuale pionieristico di Gianfranco Baruchello è centrale alla storia dell'arte italiana del XX e XXI secolo, grazie ad una pratica artistica che decostruisce e riconfigura i sistemi di significazione contemporanei. La costellazione di opere presentate in Rethinking Nature emerge da Agricola Cornelia Società per Azioni, progetto intrapreso dall'artista tra il 1973 e il 1981, quando occupò un terreno nella periferia di Roma con l'intenzione di coltivarlo. Sottraendo il terreno alla speculazione immobiliare e impiegandolo per la coltivazione di ortaggi e l'allevamento di bestiame, l'artista mette in discussione i limiti dell'arte in un'epoca in cui pratiche come la Land Art definivano le possibilità di interazione fra arte e natura. L'attenzione pionieristica di Baruchello inerente l'agricoltura come forma di sviluppo di nuove conoscenze e come attività creativa porta a sperimentazioni documentate dalla serie di fotografie storiche esposte in Rethinking Nature a fianco di tre bacheche che presentano appunti per un futuro di là da venire su nozioni quali il cibo, la politica e le relazioni con gli animali. Iniziato in quanto forma di militanza politica, il progetto si trasforma ben presto in un'esplorazione delle relazioni tra azione agricola e introspezione relativa alla natura. Nella serie Agricola Cornelia. Questio de aqua et terra, l'artista articola, attraverso il suo peculiare stile calligrafico e diaristico, le relazioni tra i molteplici strati della terra e quelli della propria psiche. Tale relazione con l'agricoltura, non in quanto mera attività produttiva ma in quanto pratica in grado di coinvolgere tutto il proprio essere, è ulteriormente articolata in **Progetto** Kanak. Ispirata alla visione olistica dell'agricoltura della cultura Kanak della Nuova Caledonia, la serie presenta diagrammi che intrecciano molteplici livelli di realtà, conoscenza e speculazione al fine di tracciare una nuova comprensione politica dell'agricoltura. La relazione tra sensibilità individuale e immaginazione radicale è ulteriormente ampliata da Costruire una torre al mattino con materiali trovati, serie di sculture sviluppate attraverso un esercizio giornaliero di raccolta di materiali di scarto, in cui l'artista combina sensibilità individuali e un'immaginazione radicale per costruire nuove forme di abitare.



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



Estratto da Gianfranco Baruchello, 'How to Imagine: A Narrative on Art and Agriculture' (1983)

"L'Agricola Cornelia e tutte le operazioni agricole che vi sono state eseguite sono esse stesse qualcosa di immaginario. Gli animali che abbiamo allevato e le coltivazioni che abbiamo coltivato sono stati reali e mitici allo stesso tempo. Hanno assunto un valore analogico e sembrano essere state invenzioni alchemiche, in qualche modo. Le coltivazioni dei campi sono state fatte senza un vero scopo, o meglio con l'unico scopo di trasformarci in adepti della coltivazione. Non si potrebbe dire che questa fosse la nostra intenzione originale, ma le nostre intenzioni e gli scopi che abbiamo scoperto di avere si rivelano essere due cose diverse. Decidi che questo campo deve essere coltivato perché è una fonte di cibo e può soddisfare quel tipo di necessità primaria, e più tardi ti rendi conto che la cosa più importante di tutte è stata eleggere te stesso come adepto di questo campo".

ADRIANA BUSTOS

Bahía Blanca, Argentina (1965), vive e lavora a Buenos Aires, Argentina



Bestiario de Indias I 2020 acrilico, gouache e foglie di argento su tela

Courtesy dell'artista



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina













Hibridos 2020/2021 fango grezzo Commissionato per Rethinking Nature

Courtesy dell'artista



Fires 2021 acrilico, grafite e fogli d'argento su tela Commissionato per Rethinking Nature Courtesy dell'artista

Adriana Bustos mappa storie e iconografie che suggeriscono nuove letture diacroniche e propongono un'analisi critica dei processi attraverso cui le forme di sapere contemporanee sono state costruite e



fondazione donnaregina per le arti contemporanee REGIONE CAMPANIA

museo d'arte contemporanea donnaregina

naturalizzate. La sua pittura e le sue ceramiche in *Rethinking Nature* esplorano il modo in cui la sistematizzazione delle relazioni tra gli esseri viventi e le ecologie, impostata dalle scienze naturali europee, abbia nutrito i processi coloniali. **Bestiario de Indias I** presenta immagini raccolte dalle cronache dei coloni europei che, attraverso le prime ondate colonizzatrici, arrivarono sulle coste dell'odierna 'America del Sud'. Le descrizioni dei viaggiatori che ritraggono esseri con caratteristiche mitologiche e mostruose riflettono i pregiudizi religiosi e sociali presenti nei bestiari medievali e le appropriazioni di elementi provenienti dalle cosmologie indigene incontrate nelle Americhe. Generando un'immagine quasi bestiale dei popoli indigeni fondata su una visione del mondo fatta di superstizione e preconcetti, queste immagini hanno sostenuto ideologicamente il genocidio e l'espropriazione territoriale dei secoli successivi.

Fires traccia una cartografia non lineare dei fenomeni naturali ispirata alle teorie del gesuita tedesco Athanasius Kircher e alla sovrapposizione multisciplinare di saperi rintracciabili nel suo trattato *Mundus Subterraneus* (1664), una caratteristica delle scienze barocche che precede la suddivisione illuminista della conoscenza in discipline diverse. Tale pubblicazione, che integrava le ricerche sull'attività vulcanica condotte da Kircher nell'area del Vesuvio, presenta la sua teoria del 'Geocosmos', secondo cui il mondo organico ed il mondo inorganico sono interconnessi.

Egli rappresentava la Terra come un organismo con uno scheletro di pietra formato da catene montuose e un nucleo centrale di fuoco collegato attraverso grandi cavità sotterranee. La resa di Bustos del sistema di Kircher costituisce una lettura critica del determinismo che ha successivamente dominato le scienze naturali e geologiche e ne ha causato l'incapacità di comprendere i complessi meccanismi olistici che interessano l'intero pianeta. Bustos afferma: "Sovrapponendo il cosmo barocco immaginato da Kircher, il quale è caratterizzato da eruzioni e movimenti sismici ma non ancora manipolato da pratiche estrattive e interventi umani su larga scala, alla comprensione scientifica contemporanea del pianeta, la mia ricerca analizza come il capitalismo abbia penetrato la visione barocca 'geocosmica' della natura e abbia dato forma all'attuale narrazione diffusa di un pianeta dominato da puri meccanismi fisici e biologici e non influenzato dalle forze sociali, affettive e viventi, che la crisi ambientale attuale ha portato in primo piano".

Dichiarazione dell'artista

Sono interessata a come l'umanizzazione sia un elemento costante nella rappresentazione di mostri, giganti, pigmei, sirene ed esseri ibridi, e come questo processo parli della relazione degli esseri umani con il mondo naturale e con la cultura del loro tempo. Questo processo ci invita ad accettare la validità della visione antropocentrica della natura nella nostra cultura e in ciò che crediamo essere la vera natura del mondo. Crescendo a Cordoba, una città nodale nella storia del colonialismo nel Sud America, ho centrato la mia pratica artistica su come la ricerca iconografica ed epistemologica possa facilitare un avvicinamento alla storia attraverso termini critici non lineari e immaginare nuove articolazioni della storia in relazione al presente. Le indagini antropologiche, la ricerca scientifica, la cultura popolare, la fiction, l'assemblaggio di immagini, la conoscenza accademica e intuitiva, la giustapposizione di quadri epistemologici multipli, lo svolgersi di storie ufficiali e personali, la tensione tra oggettività e soggettività



per le arti contemporanee

fondazione donnaregina



museo d'arte contemporanea donnaregina

e le nozioni di frammentazione sono tra gli strumenti che utilizzo per costruire nuove letture diacroniche tra eventi passati e presenti.

SEBASTIÁN CALFUQUEO ALISTE

Santiago, Cile (1991), vive e lavora a Santiago, Cile



Kowkülen (Ser líquido) 2020 HD video, 3'28" Courtesy dell'artista

Sebastián Calfuqueo analizza le complesse relazioni tra le politiche corporee e territoriali in Cile per tracciare connessioni tra le forme di espropriazione a cui il popolo mapuche, persone queer e l'ambiente naturale sono state sottoposte dal dominio coloniale e dalla dittatura di Augusto Pinochet. Kowkülen (Ser líquido) è stato sviluppato nel 2019 nella zona di Curacautín ('Pietra di raccolta' in Mapudungun, la lingua mapuche) durante i mesi di rivolte contro la disuguaglianza sociale che hanno avuto luogo Santiago, la capitale del Cile. L'opera attinge all'interpretazione mapuche delle complesse relazioni tra corpi, territori e natura e mostra il corpo dell'artista sospeso nell'acqua, considerata nella cultura mapuche uno spirito vivente. Facendo riferimento ai fiumi in quanto metafore della fluidità di genere, l'opera si rivolge all'acqua in quanto spazio vivente, instaurando una relazione non antropocentrica tra corpi e territori. Un testo poetico scritto dall'artista in mapudungun, lingua ancora non ufficialmente riconosciuta in Cile, e in spagnolo, affronta le pratiche neoliberali ed estrattive che hanno colpito i territori Mapuche e



fondazione donnaregina per le arti contemporanee



museo d'arte contemporanea donnaregina

l'acqua stessa, privatizzata da Pinochet attraverso una costituzione nazionale che è stata votata per essere modificata solo nel 2020.

Dichiarazione dell'artista

Questo lavoro presenta un viaggio fisico e personale che riguarda acque, zone umide, laghi, oceani e fiumi ed è stato creato a Curacautín nella regione dell'Araucanía in Cile. Questa zona è sotto costante assedio da parte dell'esercito cileno, ed è anche una regione che è stata assottigliata dalla compagnia nazionale di legname che ha sviluppato progetti di estrattivismo neocoloniale per conto di imprese europee. Questo connubio permette la monocoltura di specie che richiedono una grande quantità di acqua. Questo processo priva un migliaio di persone dell'accesso all'acqua in Cile, un bene comune che è stato privatizzato fin dalla dittatura. Questo lavoro si interroga sulla relazione tra la vita e l'acqua e sulle conseguenze dell'estrattivismo in relazione a "Ixofillmogen", che in lingua Mapuche significa "tutte le forme di vita contano".

CAO MINGHAO

Changchun, Cina (1982), vive e lavora a Chengdu, Cina | Changchun, China (1982), lives and works in Chengdu, China

CHEN JIANJUN

Nanyang, Cina (1981), vive e lavora a Chengdu, Cina | Nanyang, China (1981), lives and works in Chengdu, China



Observing Point 2019 video, 17' 30"

Courtesy degli artisti





fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina





Habitat, Geology and Energy Basis 2021 video, 15' 05''

Courtesy degli artisti

Il lavoro di Cao Minghao e Chen Jianjun si concentra sulle complesse relazioni tra le politiche governative legate all'amministrazione del territorio e i loro effetti sulle comunità locali in Cina. In collaborazione con i residenti locali, ONG e altri ricercatori, il loro lavoro getta luce sulle narrazioni politiche ufficiali e le storie personali degli abitanti, al fine di presentare una lettura critica di come, agli occhi delle autorità, le comunità e i territori siano considerati beni da gestire. Observing Point fa parte di Water System Project, una ricerca pluriennale condotta nella provincia del Sichuan focalizzata sul fiume Minjiang e sul Dujiangyan, un sistema di gestione dell'acqua sviluppato nel 256 a.C. Per questo lavoro, gli artisti hanno collaborato con Wang Yizhong, un agricoltore che ha risposto alla pesante deforestazione attorno alla sua casa nel villaggio di Shuitianping iniziando oltre venti anni fa a piantare alberi. Wang Yizhong ha introdotto centinaia di alberelli nel paesaggio locale, educando al contempo la propria famiglia e i vicini ala riforestazione come metodologia per la salvaguardia dell'ecologia circostante. Sotto forma di indagine scientifica, Habitat, Geology, and Energy Basis analizza le condizioni geologiche e sismiche dell'area delle montagne Hengduan nell'altopiano del Tibet, lungo il corso superiore del fiume Minjiang, il cui clima è particolarmente estremo per l'habitat umano. Mentre l'indagine presenta un'analisi quantitativa dei minerali e dei metalli della zona, il paesaggio e le pietre presentate come monoliti introducono nell'opera una visione mistica. Alcune pietre sono testimoni dei segreti del sottosuolo, altre hanno una gravità minerale specifica, sottolineando l'importanza dell'energia geologica nel contribuire all'infrastruttura sociale e storica di una regione definita "area ecologicamente sensibile".



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina

Dichiarazione degli artisti



La nostra attenzione per la guarigione e il recupero nasce dalla seguente domanda: in che modo vengono interpretati i disastri ambientali? Da un punto di vista governativo in Cina, concetti quali "dare asilo" e "ricostruire" sono sviluppati secondo una logica che prevede un "disastro" predeterminato e che rende impossibile cogliere la realtà ecologica del presente. Per il popolo Qiang che vive vicino al bacino del fiume Minjiang, la vita è più complessa rispetto a questa logica univoca. La rapida ed "efficiente" ricostruzione che avviene a seguito di un disastro scombussola in modo profondo ma invisibile il processo di riconnessione della popolazione locale con le conoscenze tradizionali e la sussistenza. Dobbiamo ripensare il rapporto dei residenti indigeni con il disastro, la natura, le piante e gli animali. Come può la loro saggezza essere coinvolta nella crisi attuale? Per fare un lavor continuo, attuale e interdisciplinare è necessario dunque un ripensamento critico dell'idea di guarigione e ricostruzione.

JIMMIE DURHAM

Arkansas, Stati Uniti (1940) – Berlino, Germania (2021)

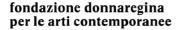


Fire Cup 2019 basalto, legno di quercia, carbone

Courtesy dell'artista

In quanto poeta, attivista, artista visivo, performer, professore e saggista, Jimmie Durham ha decostruito le narrazioni storiche imposte dalle culture dominanti. La sua pratica artistica si è incentrata sulla







museo d'arte contemporanea donnaregina

combinazione di materiali eterogenei, che, una volta assemblati, generano una rottura con le convenzioni del linguaggio e della conoscenza. Sia il legno che la pietra sono stati utilizzati dall'artista in riferimento alle dinamiche di potere attraverso cui questi materiali vengono implementati e organizzati in costruzioni architettoniche o monumentali. La devozione con la quale l'artista ha trattato i materiali, con il suo approccio poetico e umoristico, sottolinea la generosità intrinseca della natura e apre a nuove modalità di relazionarsi con essa. **Fire Cup** è una scultura in legno di quercia e pietra basaltica, elementi scelti dall'artista sia per le loro qualità materiali che per la loro risonanza simbolica e ancestrale. Le forme concave lavoro, che ricordano delle cupole o coppe, sono state realizzate dall'uomo fin dal Paleolitico. Come le scintille fatte dagli stecchi di legno che si sfregano in queste cavità, qui Durham ha incendiato le divisioni fittizie tra natura e cultura.

La selce e gli esseri umani fanno il fuoco. Rompono anche le ossa, di animali più grandi In modo che il midollo grasso possa essere arrostito Nel fuoco. Per migliaia di anni Gli esseri umani hanno creato degli strumenti con la selce.

Incredibile destrezza, fare un'ascia o un coltello dalla pietra.

Questo che abbiamo trovato è vecchio vecchio vecchio.

Pesa mille e cento trentasette grammi. Ha trentasette mila anni, o ancora di più.

Troppo pesante per combattere o per colpire Una capra o un bue per le mie deboli e vecchie braccia. Affilato per colpire, non per tagliare Da un lato, mantiene la forma arrotondata Che aveva prima dell'incontro con l'uomo, Orribilmente comodo e adatto In una grande mano ruvida.

Jimmie Durham, Una pietra (2016)





fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



Rio de Janeiro, Brasile (1963), vive e lavora a Vancouver, Canada

ARJUNA NEUMAN

Yeovil, Regno Unito (1984), vive e lavora a Londra, Inghilterra



Soot Breath // **Corpus Infinitum** 2021 video digitale, 40' redazione testi e script: Denise Ferreira Da Silva

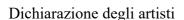
Courtesy degli artisti

Il terzo film realizzato collaborativamente da Denise Ferreira da Silva e Arjuna Neuman, intitolato **Soot Breath** // **Corpus Infinitum**, ha come premessa l'idea che ogni forma di esistenza umana e non umana crea un corpo senza limiti. Il film indaga sui concetti di empatia e violenza per tracciare le trasformazioni dettate dalla modernità sul mondo naturale, in cui gli esseri viventi e non viventi sono stati trattati come una riserva perenne da cui estrarre risorse. L'elemento della terra rimane un tema centrale, mentre la telecamera riprende luoghi significativi della biografia degli artisti, dal Brasile all'Indonesia, o grandi infrastrutture che si disintegrano in particelle di fuliggine. Superfici porose di corpi si toccano, evocando una visione continua dell'organico, del quantico, del cosmico. Attraverso un'importante critica dell'antropologia, il film opera una riflessione sul dislocamento di popoli, idee e materia durante il corso dell'ultimo secolo. Il lavoro ricuce le fibre del tessuto lacerato della dimensione spirituale e materiale di un mondo vibrante dove tutto è intimamente connesso.



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina





In **Soot Breath** // **Corpus Infinitum** creiamo connessioni tra il dislocamento forzato, la schiavitù e la violenza politica attraverso il ventesimo secolo – processi di estrazione dalla terra ma anche dalle persone. Questo approccio riflette due cose: le nostre preoccupazioni in quanto pensatori e artisti e, allo stesso tempo, la nostra traiettoria individuale e quella delle nostre famiglie. Sviluppiamo una riflessione sulle forze che approcciano la natura e il mondo come qualcosa da plasmare e da cui estrarre materia. Il film è concepito come un contributo al ripensamento della natura e delle soggettività del nostro sistema attuale che si costituiscono attorno a dei bisogni. Una cosa importante nel nostro lavoro è una forma di speculazione, l'immaginare e reimmaginare come le cose possano esistere diversamente. Pensiamo alla natura, alla materia, alla soggettività; queste domande emergono in una conversazione in ogni film e nel nostro lavoro.

INLAND

Fondato nel 2009, Spagna

Fernando García-Dory

Madrid, Spagna (1978), vive e lavora a Madrid, Maiorca e nelle montagne del nord della Spagna



Aero.sol - shelter. An apiary for the Inland Village 2021 suono a quattro canali, stampe serigrafiche





fondazione donnaregina per le arti contemporanee



museo d'arte contemporanea donnaregina

In collaborazione con Antropoloops, Jaime del Corro, studenti di architettura di Konstfack Stockholm guidato da Sergio Bravo

Prodotto nell'ambito del programma di sostegno agli artisti della Fondazione "la Caixa" Questa installazione ha ricevuto il sostegno di [N.A!] Project

Commissionato per Rethinking Nature Courtesy di INLAND – Campo Adentro, in collaborazione con Antopoloops

Fernando García-Dory sviluppa una pratica a cavallo fra arte e agro-ecologia per generare strategie alternative di azione ecologica e rivitalizzazione rurale. García-Dory è il fondatore di INLAND, collettivo creato nel 2009 in Spagna per ripensare in modo collaborativo le relazioni tra ruralità e cultura. Il progetto commissionato per *Rethinking Nature* presenta un'installazione che attinge dalle attività di INLAND nel nord della Spagna e ad idee di collaborazione e cura interspecie. L'opera multisensoriale presenta un paesaggio sonoro in cui il suono prodotto dalle api, che ha proprietà curative grazie alle sue frequenze, si intreccia ad un coro di donne impegnate nella pratica tradizionale di "raccontare alle api": raccontare alle api la morte di membri della propria famiglia al fine evitare ulteriori lutti. L'installazione forma così un rifugio, un spazio di comfort in cui celebrare gli aspetti curativi che emergono dalla collaborazione tra vari esseri viventi, in linea con gli ecosistemi simbiotici che INLAND gestisce nel nord della Spagna, dove il collettivo ha sviluppato nuovi apiari per proteggere le api e fornire agli abitanti miele e prodotti salutari come propoli e pappa reale. Dal 3 al 6 marzo 2022, un modulo dell'Inland Academy, nuovo programma post-laurea incentrato su ruralità, arte e strategie di apprendimento collettivo, sarà presentato a Napoli nel contesto di *Rethinking Nature* prima di culminare a documenta quindici, Kassel, nel giugno 2022.

Dichiarazione dell'artista

Questa proposta artistica per il museo Madre fa parte di un progetto più ampio che prevede la creazione di un apiario e di una capanna come spazio di guarigione e di incontro tra conoscenze e specie. Ispirata agli spazi di apiterapia e alle celle eremitiche o ai monasteri, utilizza i poteri curativi e riparatori dell'alveare. Un'ora di riposo nell'ambiente restituisce più energia di 8 ore di sonno secondo alcuni studi recenti. Le condizioni favorevoli sono il risultato di una combinazione di fattori, quali i vapori aromatici di cera, miele, polline e propoli che l'alveare esala, la micro-vibrazione e la frequenza sonora del ronzio delle api, la temperatura fisiologica stabile dell'alveare e la ionizzazione dell'aria. Per la presentazione a *Rethinking Nature*, INLAND propone un'installazione sonora intorno all'idea e alla tradizione di "raccontare alle api". Nelle culture contadine del Nord Europa si usava, quando accadeva un evento importante in casa, bussare delicatamente al favo e sussurrare alle api quello che era successo. La traccia sviluppata per questa installazione immagina questo interno come un'esperienza sonora. Mette insieme registrazioni dell'apiario, un archivio etnomusicale di canti del lavoro agricolo e voci femminili del coro riunito a Campo Adentro. L'installazione sonora è accompagnata da un trittico di manifesti con poesie dell'artista, combina rappresentazioni medievali dell'apicoltura nei monasteri e diagrammi di studi di etologia delle api.



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



XIMENA GARRIDO-LECCA

Lima, Perù, (1980), vive e lavora tra Lima Perù e Città del Messico, Messico



Heliomorphism 2021 ceramica, pannelli solari, silicio riciclato

Commissionato per Rethinking Nature Courtesy di Galerie Gisela Capitain, Colonia

La ricerca di Ximena Garrido-Lecca ruota attorno ai processi di estrazione delle risorse e di espropriazione dei terreni in Perù, con un approccio sensibile alle qualità dei materiali e degli elementi naturali. La nuova serie dei lavori dal titolo **Heliomorphism** è stata realizzata attraverso un processo che l'artista ha sviluppato utilizzando il silicio dei pannelli solari. Le forme delle sculture sono prese da vasi archeologici trovati nel Tempio del Sole di Pachacamac, un sito archeologico situato nella Valle di Lurin sulla costa centrale del Perù. Caratterizzato da una significativa presenza Inca, il sito era un oracolo e meta principale di pellegrinaggi di tutta la regione andina. Gli artefatti retrofuturistici di Garrido-Lecca evocano concetti di reciprocità con la natura legati ai rituali precolombiani e suggeriscono come alcuni materiali possano incarnare valori culturali. **Heliomorphism** evoca l'uso di contenitori nei riti di venerazione del sole, i cicli di creazione e distruzione e il significato archeologico e simbolico delle trasformazioni materiali. Il processo di sviluppo dell'opera unisce il principio della termodinamica, fondato sulla legge di conservazione dell'energia, con una riflessione su come riattivare comprensioni



fondazione donnaregina per le arti contemporanee



museo d'arte contemporanea donnaregina

ancestrali della relazione tra esseri umani e forze naturali e riconsiderare le nozioni culturali di valore in vari contesti storici e geografici. Piuttosto che sottomettere la natura alla tecnologia, il lavoro unisce processi pre-industriali con materiali contemporanei per dare un nuovo significato al rapporto con la natura.

Dichiarazione dell'artista

Ho lavorato con il silicio in diversi progetti, sono interessata a come questo elemento, che è il secondo elemento più abbondante nella crosta terrestre, ha avuto una grande importanza nello sviluppo tecnologico sin dagli anni Cinquanta. Viene utilizzato come semiconduttore e definisce il modo in cui ci relazioniamo con la tecnologia nel mondo contemporaneo. Sono interessata alle nozioni che circondano il nostro rapporto con la natura e a questo atteggiamento di grande rispetto e venerazione verso la natura che si trova nelle culture precolombiane, una modalità di esistenza che è intrinsecamente legata alla cultura stessa. Sono anche affascinata dal concetto di reciprocità nel mondo andino: per esempio, se si prende qualcosa dalla Terra, si deve sempre restituire sotto forma di rituali e offerte. Così in questo progetto, partendo da questa idea, ho usato il silicio dei pannelli solari, che letteralmente assorbono e prendono l'energia del sole, come materiale legato alla trasformazione per creare un'offerta o una sorta di gesto di retribuzione al sole.

GIDREE BAWLEE

Fondato nel 2001, Balia, Bangladesh

KAMRUZZAMAN SHADHIN

Thakurgaon, Bangladesh (1974), vive e lavora a Dhaka e Balia, Bangladesh

SALMA JAMAL MOUSHUM

Dhaka, Bangladesh (1982), vive e lavora a Dhaka e Balia, Bangladesh



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina





Lost Shadows 2021 video digitale, 14'20"

Commissionato per Rethinking Nature Courtesy degli artisti

La Gidree Bawlee Foundation of Arts è stata fondata dall'artista Kamruzzaman Shadhin nel 2001 in un'area del Bangladesh nord-occidentale con una ricca cultura che unisce tradizioni indigene impartite da ondate di coloni, dislocati dalla privatizzazione della terra e, oggi, anche dal cambiamento climatico. La pratica di Gidree Bawlee è radicata nella comunità locale ed è nutrita da processi sperimentali che uniscono l'antico patrimonio culturale ai problemi contemporanei. Gli artisti affrontano questioni ambientali legate a quest'area di terra agricola marginale, messa sotto pressione dai rifugiati climatici e da altri gruppi, attraverso laboratori e pratiche artigianali che coinvolgono i giovani, ad esempio con spettacoli sperimentali di marionette. Il video Lost Shadows riporta in vita storie e racconti del passato che tornano, come fantasmi, a vegliare sui vivi. Una processione di ombre attraversa lo schermo, entità del passato che erano parte della vita quotidiana del villaggio e che ora sono state perse e dimenticate, danzando al ritmo malinconico di un commiato. Fino a poco tempo fa, l'area era una giungla in cui varie specie di animali, uccelli e esseri soprannaturali vivevano insieme agli esseri umani. Con il tempo, le giungle sono state disboscate e i grandi alberi sono stati abbattuti per far posto all'agricoltura industriale. Mentre gli esseri umani invadevano ogni possibile angolo di terra, gli esseri non umani, centrali alla vita del villaggio, sparivano lentamente. La danza racconta storie mute, colme di un senso di perdita malinconica, che evocano la scomparsa di animali e piante, cacciati dalla monocultura industriale che cancella le conoscenze ancestrali e gli esseri non umani.

Dichiarazione degli artisti

Questa è la storia di un villaggio dove quasi tutti dipendono direttamente o indirettamente dall'agricoltura. Con l'avvento dei metodi agricoli industriali che ci hanno liberato dalla carestia stagionale (Monga) - la



fondazione donnaregina per le arti contemporanee REGIONE CAMPANIA

museo d'arte contemporanea donnaregina

cosiddetta Green Revolution degli anni '80 che ha introdotto colture ibride e fertilizzanti per aumentare la produzione - i semi indigeni sono scomparsi, così come le conoscenze agricole tradizionali, gli animali e altri spiriti che facevano parte della nostra vita. Ora i contadini devono comprare tutto - semi, fertilizzanti, pesticidi, ormoni - e i costi aumentano ogni anno, le aziende agricole diventano più grandi e i contadini rimangono poveri. Nel frattempo, questi metodi agricoli stanno contaminando l'acqua e il suolo. La necessità di usare grandi quantità di fertilizzanti chimici e di pesticidi ha fatto perdere al suolo la sua fertilità. I fiumi, gli stagni e i fossati hanno perso le numerose varietà locali di pesci, che una volta si trovavano in abbondanza. Gli uccelli e le api sono stati allontanati o uccisi dai pesticidi e molte piante locali si sono estinte a causa dell'uso su larga scala di erbicidi. Anche gli effetti del cambiamento climatico si fanno sentire, i fiumi si stanno prosciugando e gli agricoltori dipendono sempre di più dalle acque sotterranee, ma il livello di queste acque diminuisce ogni anno a causa dell'eccessivo sfruttamento. Lentamente e silenziosamente, gli esseri non-umani che ci circondavano se ne sono andati. Attingendo alla musica tradizionale e all'arte delle ombre cinesi praticata dalla comunità locale, questa performance è un portale attraverso il quale cerchiamo di connetterci con tutti quegli esseri scomparsi. Loro sono ancora qui, come delle ombre, come se fossero tornati dal passato per raccontare le storie della perdita. Ma sono muti, non siamo in grado di sentirli.

EDGAR HEAP OF BIRDS

Nazioni Cheyenne e Arapaho / Wichita, Stati Uniti (1954), vive e lavora a Oklahoma, Stati Uniti



Defend Sacred Mountains 2018

64 monostampe, inchiostro su carta cotone

Courtesy di TIA Collection, Sante Fe



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



Artista, professore e attivista la cui pratica è radicata nelle credenze spirituali Cheyenne e Arapaho, Hock E Aye Vi Edgar Heap of Birds vede il suo lavoro di grande impatto grafico come un contributo al processo di sostegno sociale e politico per reintegrare e diffondere nel discorso pubblico la cultura e la cosmologia delle nazioni originarie. **Defend Sacred Mountains** fa parte di un importante corpus di disegni attraverso quali l'artista rintraccia la toponomastica indigena legata ai luoghi di rito, culto e guarigione ripristinandone la funzione e dignità. Ciascun gruppo di 16 monostampe evoca una montagna sacra per le comunità originarie dei territori oggi conosciuti come 'Stati Uniti'. Mauna Kea, sull'isola di Hawai'i, ospita oggi 13 telescopi astronomici, nonostante la sua cima sia considerata sacra nella religione hawaiana. Il San Francisco Peaks in Arizona, un'area da cui le tribù Diné/Navajo raccolgono piante medicinali, è ora fortemente inquinata dal deflusso delle acque reflue. Bear's House/Devils Tower nel Wyoming, un luogo sacro per i nativi americani delle Grandi Pianure del Nord, è diventato una meta turistica per migliaia di scalatori ogni anno. Bear Butte, nel Sud Dakota, è dal 1938 la sede del Rally di Sturgis, un evento che riunisce oltre 500.000 motociclisti. Riflettendo sulla mancanza di rispetto nei confronti di luoghi sacri per i nativi americani, le monostampe di Heap of Birds sono spazi di denuncia politica e resilienza culturale.

KARRABING FILM COLLECTIVE

Fondato nel 2008, Australia



The Mermaids, Mirrorworlds 2018 installazione video HD a due canali, 26'27"

Courtesy degli artisti





fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina









Weather Reports 2020/2021 grafite, carta, pastello acquerellabile, acrilico, stampe

Commissionato per Rethinking Nature Courtesy degli artisti



Same same, separate separate 2020 video, 6'23"

Courtesy Karrabing Film Collective



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

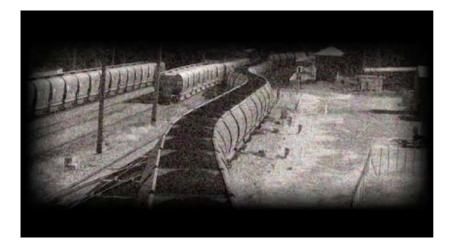
museo d'arte contemporanea donnaregina





Beds Are Burning (Songs For Australia) 2020 video, 3'46"

Courtesy di Julia Stone



Petroleum Dreaming, A Montage 2014 video, 5'16"

Courtesy di Elizabeth Povinelli

Il Karrabing Film Collective è un gruppo indigeno che usa il cinema e altri media per interrogare le condizioni di disuguaglianza degli aborigeni nel Territorio del Nord in Australia. Il termine *karrabing*, che significa "bassa marea" nella lingua Emmiyengal, si riferisce a una forma di collettività al di fuori dei vincoli di proprietà della terra imposti dal governo. Il gruppo è costituito da un mix intergenerazionale di



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



più di cinquanta membri della comunità Belyuen, oltre che alla teorica Elizabeth Povinelli, che lavora con la comunità dal 1984. Il Karrabing Film Collective invita gli spettatori ad osservare i mondi in collisione degli esseri umani e dei loro antenati più-che-umani, al fine di proporre una riflessione sui processi di colonizzazione tuttora in corso. Il progetto presenta un panorama che si estende dalle odierne Alpi italiane alla palude salata dell'odierna regione australiana del Top End del Territorio del Nord, territorio ancestrale dei membri di Karrabing. Weather Reports sintetizza cinque secoli di storia per evocare i drammatici sconvolgimenti ecologici e cartografici con cui l'Europa ha affermato il proprio controllo sul destino di territori, terre e popoli. Partendo da una serie di mappe sovrapposte di Sebastian Münster (1488-1552), Dirk Hartog (1580-1621), John Stockdale (1749-1814) e Huang Yu Quan Tu (1708-1718 circa) e concludendo con i flussi materiali, ecologici e sociali prodotti dalla tecnologia predittiva dei big data. Weather Reports svela come la visione coloniale riesca al contempo a perfezionare la propria cartografia e distruggere mondi. Mermaids, Mirror Worlds presenta un'immagine dei possibili futuri che scaturiranno dalla tossicità industriale. Nello schermo di sinistra scorrono le affermazioni delle multinazionali del capitale tecno-ecologico che estraggono risorse dalla terra sempre più aggressivamente, mentre sullo schermo di destra è presentata la storia di un giovane indigeno, rapito da bambino per far parte di un esperimento medico volto a salvare la razza bianca, che viene rilasciato ed entra a far parte del mondo ancestrale della sua famiglia. The Inheritance e Same same, separate separate affrontano storie di espropriazione dal punto di vista dell'Europa e dell'Australia indigena. Petroleum Dreaming, A Montage e Beds are Burning guardano agli effetti dell'indifferenza nei confronti dei saperi indigeni. Attraverso queste realtà multiple e in collisione, Karrabing chiede di considerare la relazione di ciascuno di noi con queste storie del presente.

In Same same, separate separate membri del Karrabing Film Collective spiegano come il "riconoscimento" da parte dello stato australiano dei diritti degli indigeni sulle loro terre, a partire dal Land Rights Act del 1976, sia stato fondato su teorie antropologiche riduttive e su un sistema di riconoscimento che ha diviso i gruppi indigeni imponendo rivendicazioni territoriali basate sulla proprietà privata. I membri del Karrabing si riconoscono come un solo mob (comunità), pur mantenendo le identità dei loro clan con le loro rispettive storie e antenati. Petroleum Dreaming, A Montage di Elizabeth Povinelli sovrappone found footage che documenta la South Coast Line in Australia, fuoriuscite di petrolio in Nigeria e materiali promozionali della multinazionale Eramet e della Shell Corporation. Il titolo del video si riferisce simultaneamente alle fantasie delle multinazionali e al concetto di Dreaming o Dreamtime, che indica il tempo in continua progressione della creazione indigena. Beds Are Burning è un video che accompagna una cover di Julia Stone, cantautrice che ha pubblicato un album intitolato Songs for Australia nel 2020 per aiutare le operazioni di soccorso a seguito degli intensi incendi che hanno avuto luogo in quello stesso anno nel Paese. Il testo di Beds are burning, una canzone originariamente pubblicata dalla rock band Midnight Oil nel 1987, è stato scritto dai membri del Karrabing.

Dichiarazione degli artisti



fondazione donnaregina per le arti contemporanee



museo d'arte contemporanea donnaregina

"Quella terra è ancora viva perché la famiglia continua a tornarci. Questa è l'idea di Karrabing. Ci estendiamo attraverso tutti i nostri paesi, così i *Dreamings* e i luoghi sanno che siamo ancora vivi e che ci prendiamo ancora cura del nostro paese".

- Linda Yarrowin, membro del Karrabing Film Collective, 2021

ELIZABETH POVINELLI

Buffalo, Stati Uniti (1962), vive e lavora a New York, Stati Uniti



The Inheritance 2021 HD Video, 80'

Courtesy di Elizabeth Povinelli





fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



The Inheritance è un'autobiografia visiva che interroga i processi attraverso cui il passato pervade il presente, come, ad esempio, il diritto di nascita e di eredità. Nel film, Elizabeth Povinelli ricolloca le storie inerenti al suo retaggio familiare del Trentino Alto-Adige nel contesto più ampio dell'immigrazione europea verso gli Stati Uniti e delle infrastrutture sociali razziali che hanno strutturato il contesto nel quale è cresciuta. Diviso in tre capitoli, il film illustra le riflessioni di Povinelli sulla sua educazione e la sua eredità alpina attraverso disegni ad acquerello, foto di famiglia, mappe e testi storici, per generare una meditazione visiva sull'appartenenza familiare, razziale, sociale e nazionale. The Inheritance invita a riflettere sulle motivazioni che spingono a cercare nel passato un senso di verità, ricordando che da tali narrazioni nascono le infrastrutture razziali e coloniali di oggi. Il film termina affermando che l'eredità culturale e identitaria non proviene semplicemente dal passato ma ha piuttosto luogo nel presente, in un mondo fatto per proteggere l'esistenza di alcuni e non di altri.

SAM KEOGH

Contea di Wicklow, Irlanda (1985), vive e lavora a Londra, Regno Unito



The Island 2021 HD video, 28'43"





fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina

Commissionato per Rethinking Nature Courtesy dell'artista e Kerlin Gallery, Dublino



Nel film The Island di Sam Keogh, l'avatar dell'artista, chiamato "bushranger", un bizzarro ibrido tra un essere antropico e un albero, guida lo spettatore attraverso i paesaggi onirici in technicolor di Fortnite, un videogioco online che ha acquisito un'importante popolarità negli ultimi anni. Nel gioco, 100 giocatori vengono paracadutati su un'isola deserta dove devono lottare per accumulare risorse e combattere fino alla morte, un obbiettivo reso sempre più pressante dall'arrivo della cosiddetta "Tempesta". L'ultimo sopravvissuto vince la partita. L'intera isola si trova nell'occhio di questa tempesta che si contrae progressivamente, costringendo i giocatori a scontrarsi tra loro. La narrazione di Keogh traccia connessioni tra la meccanica del gioco e gli impatti ambientali della sua crescente popolarità. Mentre le isole e gli arcipelaghi di tutto il mondo, che ancora oggi evocano un immaginario coloniale di natura incontaminata e disabitata, sono minacciati dall'innalzamento del livello del mare e da eventi meteorologici estremi sempre più frequenti, la popolarità di Fortnite continua a crescere. Di conseguenza, l'infrastruttura del gioco cresce, richiedendo un numero sempre maggiore di centri di elaborazione dati che al giorno d'oggi vengono spesso costruiti su delle isole artificiali galleggianti al largo delle coste del nord Europa. Mentre milioni di giocatori online su The Island premono "play again" per mettere alla prova le proprie capacità di sopravvivenza individualistiche di fronte al collasso climatico, al di fuori del gioco la vita reale sembra replicare sempre di più le dinamiche del gioco, dinamiche che sono rafforzate dalla crescente presa di potere di posizioni eco-fasciste e "survivaliste".

Dichiarazione dell'artista

Ho costruito una sorta di isola ispirata dal mondo di *Fortnite*, che è in parte basata su un sogno che ho fatto sul gioco. Così, in quella sezione, parlo di quel sogno e traccio connessioni tra quello che accade in *Fortnite* e le fantasie e i desideri della crescente ondata di ecofascismo odierno. Un testo importante per concepire questo lavoro è stato il libro di Alfie Bown, *The Playstation Dreamworlds*, in cui si propone l'idea che la psicoanalisi freudiana dei sogni potrebbe essere uno strumento molto utile per capire i desideri e i sogni espressi dai videogiochi. In tal senso, il film cerca di prendere quell'idea e aprire *Fortnite* per studiare il gioco da un angolo più traversale, incrociando i parallelismi tra le cose che facciamo in *Fortnite* in quanto giocatori e le fantasie di una sorta di futuro competitivo, violento e individualistico, che a sua volta è un immaginario abbastanza prevalente al giorno d'oggi negli immaginari ecofascisti.

FRANÇOIS KNOETZE

Città del Capo, Sudafrica (1989), vive e lavora a Città del Capo





fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina





Bethesda_defrag 2021 HD video, 22'32"

Commissionato per Rethinking Nature Courtesy dell'artista

François Knoetze è un artista performativo, scultore e regista noto per i suoi costumi scultorei e i suoi video essay sul futuro e la tecnologia. Bethesda defrag unisce ricerca artistica, pedagogia, speculazione, attivismo e filmmaking ed è ambientato nella piccola città di Nieu Bethesda, nel deserto sudafricano del Karoo, che vanta il più alto numero di fossili indisturbati del mondo, tra cui i resti di tre estinzioni di massa. Il lavoro è una meditazione sul dislocamento forzato e la resistenza contro la cancellazione della memoria collettiva. Nel film scorrono immagini ritrovate in un hard disk fossilizzato che svelano il legame tra ecocidio e genocidio. Tentando di ricollocare le discipline della geologia e della paleontologia, Knoetze analizza come la 'geologia bianca' continui a propagare immaginari che organizzano l'essere neri come una stratificazione e una barriera che ostacola l'estrazione delle risorse e come i regimi politici e accademici considerino gli indigeni come 'fossili viventi', sopravvissuti fuori dal tempo, come rappresentanti di antenati umani o di una storia naturale vivente. L'opera svela la violenza insita nell'imposizione costante nella filosofia illuminista europea di una divisione tra natura e cultura che si articola lungo linee razziali e permette l'estrazione di risorse e del lavoro. Knoetze combina materiale d'archivio con la documentazione di una serie di workshop che hanno coinvolto membri della comunità locale, guide specializzate in fossili, attivisti climatici e bambini. Attingendo alla teoria critica di Kathryn Yusoff, Mohamed Adhikari e Alexis Pauline Gumbs, Bethesda defrag va oltre le minacce che riguardano la fragile ecologia della città per tracciare le origini della crisi climatica contemporanea, documentare atti di sopravvivenza e immaginare futuri possibili.

Dichiarazione dell'artista



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



Definisco i miei video come saggi psicografici o costellazioni rizomatiche, all'interno dei quali gli spettatori possono creare le loro associazioni. In quanto ricercatore di materiali dismessi e found footage, sono interessato alle impronte e alle tracce che le cose lasciano, e a considerare la Terra come un archivio delle attività e dei processi registrati sulla sua superficie. Ho passato la mia infanzia a guardare la televisione e a giocare al computer. Penso che questo mi abbia reso consapevole delle ideologie insite nei mass media, come la retorica verde degli anni '90, che aveva lo scopo di "ambientalizzare" i bambini. Nel mio lavoro, tento di disfare le soluzioni semplicistiche e individualistiche che sono usualmente indicate per far fronte a problemi complessi. Oggi il futuro più promettente nell'immaginario mainstream collettivo è quello di abbandonare la Terra per colonizzare Marte o diventare immortali caricando le nostre menti su delle macchine. Sembra che gli stessi responsabili del cambiamento climatico siano quelli che stanno comprando i primi biglietti per garantirsi un posto a bordo, o costruendosi dei bunker. Di fronte alla crisi climatica, negli ultimi anni la conoscenza delle popolazioni locali e indigene è stata riconosciuta come un'importante fonte di sapere climatico e di strategie di adattamento. Credo che il ripensamento della natura richieda atti di immaginazione radicale, di immaginare nuovamente il nostro modo di relazionarci con la terra su cui ci troviamo, con le tracce che lasciamo e le connessioni che creiamo.

ELENA MAZZIReggio Emilia, Italia (1984), vive e lavora a Torino, Italia



The Upcoming Polar Silk Road 2021 HD video, 9'46''

Opera selezionata dall'avviso pubblico Cantica21. Italian Contemporary Art Everywhere - Sezione Over 35 (MAECI-DGSP/MiC-DGCC, 2020)

Questa opera ha ricevuto il sostegno di [N.A!] Project



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



Commissionato per Rethinking Nature Courtesy dell'artista

Attraverso una pratica artistica radicata in metodologie di ricerca antropologiche, Elena Mazzi affronta i punti di tensione delle società contemporanee. L'artista lavora spesso con comunità direttamente relazionate ai suoi temi di ricerca, per sviluppare strumenti multidisciplinari di azione collaborativa e di pensiero speculativo. **The Upcoming Polar Silk Road** prosegue la ricerca dell'artista su pratiche di sfruttamento territoriali neoliberiste, indagando la nuova rotta commerciale che collega Cina e Europa attraverso un passaggio artico precedentemente inaccessibile. Questa nuova "via della seta", resa possibile dallo scioglimento dei ghiacciai e dall'uso di rompighiaccio, diventerà un passaggio chiave del commercio internazionale, accorciando di 15 giorni il tempo di viaggio rispetto alla rotta del canale di Suez. Iniziata nel 2018 durante una residenza in Islanda, questa ricerca è stata condotta attraverso visite presso siti strategici e interviste con persone coinvolte nel progetto. L'opera fa luce sui molteplici interessi geopolitici che operano nella regione artica e su come il surriscaldamento globale venga utilizzato per l'avanzamento di nuovi sistemi logistici ed infrastrutturali. Le prospettive contrastanti che emergono nel video espongono nuove forme di speculazione economica sul cambiamento climatico al servizio delle mire commerciali neoliberiste.

Dichiarazione dell'artista

L'obiettivo generale della mia ricerca è quello di indagare come progetti artistici radicati in un contesto possano analizzare criticamente i territori che hanno subito o stanno subendo traumi o momenti di crisi. Seguendo per lo più un approccio antropologico, questa analisi indaga e documenta un'identità sia personale che collettiva e si relaziona con un territorio specifico, dando luogo a diverse forme di scambio e trasformazione. Si tratta di come l'essere umano percepisce l'ambiente circostante e decide di operare in esso e apportare un cambiamento. Questa azione è quasi sempre determinata da una necessità politica o sociale, che potrebbe essere definita in un momento di disagio o di crisi. Ecco perché le crisi sono così importanti per me: possono essere viste come svolte positive e per questo vengono analizzate attraverso diverse metodologie. Sono stata personalmente colpita dal grande terremoto che ha distrutto la città di L'Aquila in Italia nel 2009 e questo ha fortemente influenzato la mia visione della società e di conseguenza la mia pratica artistica.

ANA MENDIETA

L'Avana, Cuba, (1940) – New York, Stati Uniti, (1985)





fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina





Silueta de Arena 1978 film in super-8mm trasferito su supporto digitale ad alta definizione 1'33"

Courtesy dell' Estate of Ana Mendieta Collection, LLC e Galerie Lelong Co.



Burial Pyramid 1974/2010 fotografie a colori

Courtesy della Galleria Nazionale D'Arte Moderna e Contemporanea, Roma

Il lavoro dell'artista cubana Ana Mendieta mette in discussione le interpretazioni dominanti dell'esistenza umana. Attraverso una serie di azioni corporee messe in relazione con elementi naturali, Mendieta ha incarnato una forma di apprendimento situato e una temporalità lenta, concedendosi ai ritmi della natura e dei rituali. Nell'opera di Mendieta, la questione della rappresentazione viene posta all'incrocio tra



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



racconti personali e la presenza di elementi organici. Nel contesto di questa mostra, il suo lavoro rappresenta un importante precursore delle azioni artistiche e del pensiero critico attuali, in cui il corpo e il femminile esprimono la natura intrinseca dell'essere umano. Nel film **Silueta de Arena**, una sagoma del corpo dell'artista realizzata con la sabbia viene lentamente erosa dall'acqua, fondendo il corpo con il paesaggio. L'opera fa parte della serie di performance "earth-body", in cui l'artista riproduce delle sagome del proprio corpo con elementi naturali, rivelando il suo interesse per una dimensione ritualistica di fare arte e la sua percezione della terra come uno spazio sacro. Nella serie fotografica **Burial Pyramid** la pratica artistica e la metodologia relazionale dell'artista si rivolgono al mondo naturale, alla memoria e all'archeologia. Nell'estate del 1974, l'artista ha documentato la fusione del suo corpo con la terra, come una forma di testimonianza materiale della presenza storica di una tomba azteca, ritrovata nel sito archeologico di Yagul, in Messico. Le narrazioni frammentate di queste opere testimoniano un senso di precarietà organica e spirituale all'interno della materia stessa. Siti archeologici, suolo, terra, acqua e sangue entrano a fare parte di questo processo di simultanea resistenza e scomparsa, trasformando il corpo dell'artista in un'impronta spirituale, un'immagine dei cicli della natura. Durante la sua infanzia a Cuba, Mendieta rimase affascinata dall'arte delle prime culture umane; l'artista dichiarò nel 1978:

"Sembra che queste culture siano dotate di una conoscenza interiore, una vicinanza con le fonti naturali. Ed è questa conoscenza che dà realtà alle immagini che hanno creato. È questo senso di magia, conoscenza e potere che ha influenzato il mio atteggiamento personale verso il fare arte... Usando il mio corpo come riferimento nella creazione delle opere, sono in grado di trascendere me stessa in una volontaria immersione e una totale identificazione con la natura."

Marzia Migliora

Alessandria, Italia (1972), vive e lavora a Torino, Italia





fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina

Paradossi dell'abbondanza #44 2021

disegni, collage, tecnica mista, carta

Commissionato per Rethiking Nature Courtesy dell'artista e Galleria Lia Rumma, Milano e Napoli



Paradossi dell'abbondanza #39 2021 disegni, collage, tecnica mista, carta

Collezione privata



Paradossi dell'abbondanza #38 2020



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina

disegni, collage, tecnica mista, carta

Collezione privata



La ricerca di Marzia Migliora indaga le relazioni tra capitalismo e agricoltura, analizzando come le pratiche estrattive degli ultimi cento anni abbiano trasformato l'agricoltura familiare e il lavoro agricolo in Italia. L'opera di Migliora offre, attraverso una varietà di tecniche artistiche, una riflessione critica che trae elementi da numerose fonti, quali la scrittura accademica, la cultura popolare, la ricerca sul campo e l'esperienza personale dell'artista, cresciuta in una famiglia di agricoltori nel nord Italia. Paradossi dell'Abbondanza è una serie iniziata da Migliora nel 2015 come progetto a lungo termine che esplora le trasformazioni dei sistemi di produzione e consumo del cibo. Ispirati a An Edible History of Humanity, libro del giornalista britannico Tom Standage che traccia la storia dell'agricoltura dalla rivoluzione neolitica ad oggi, i collage indagano come i sistemi di lavoro e produzione dei prodotti agricoli si siano trasformati nel tempo, progressivamente aderendo a sistemi razziali e di sfruttamento a loro volta oggetto di un whitewashing capitalista promosso attraverso strategie di marketing visivo e cultura pop. Le opere presentate in *Rethinking Nature* si concentrano su tre principali prodotti importati in Italia: caffè, zucchero e cacao. Migliora crea paesaggi visivi che svelano la traiettoria di questi prodotti dalla piantagione coloniale al consumo domestico, giustapponendo immagini di lavoratori nei campi a ritratti di donne bianche che gustano del caffè in quanto status symbol borghese. Per i collage, l'artista attinge a una varietà di fonti, tra cui i manuali di agricoltura di suo nonno, le cartoline Tall-Tale delle aree rurali degli Stati Uniti e la pubblicità degli anni Sessanta. Questi elementi vengono affiancati per svelare la narrazione fittizia sul cibo costruita nel XX secolo, che ha trasformato il raccolto in prodotto. L'artista fonde elementi visivi provenienti da diverse cronologie per illustrare come, attraverso fasi che includono la rivoluzione industriale, il boom economico e la green revolution, l'agricoltura capitalista abbia progressivamente eliminato le forme tradizionali di cura e attenzione per la terra, convinvendo ingannevolmente gli agricoltori a impiegare pesticidi, semi brevettati e forme intensive di agricoltura che hanno impoverito terre coltivate per generazioni - una perdita di conoscenza e sostentamento di cui anche la famiglia dell'artista ha fatto diretta esperienza.

Dichiarazione dell'artista

Ho passato la mia infanzia in una casa circondata da campi coltivati e popolata da molti animali. La vita contadina, la cura della terra e la determinazione delle specie vegetali, credo abbiano formato il mio sguardo d'artista. La mia famiglia è solo un caso fra le innumerevoli vittime di un sistema di industrializzazione che ha scambiato il cibo per merce e l'idea di sviluppo per un progetto meramente economico. Oggi un contadino vende cento chili di mais all'incirca al prezzo di una pizza: credo che questa semplice comparazione mostri una distorsione di metodi, economie e valori di un mercato il cui modello economico non protegge l'agricoltura familiare, diventando ormai impraticabile perché ideato per le aziende agricole su larga scala. In qualità di artista, per me resta di primaria importanza mantenere



fondazione donnaregina per le arti contemporanee REGIONE CAMPANIA

museo d'arte contemporanea donnaregina

al centro della mia ricerca la realtà di ciò che ci circonda; credo che il mio ruolo sia quello di dar voce a situazioni scomode. Le mie opere sovente nascono da un fastidio, da qualche cosa che ci accade, da un problema che non posso risolvere materialmente, ma su cui intendo attivare delle riflessioni attraverso il mio fare.

JOTA MOMBAÇA

Natal, Brasile (1991), vive e lavora ad Amsterdam, Paesi Bassi

IKI YOS PINA NARVAEZ

Caracas, Venezuela (1984), vive e lavora a Barcelona, Spagna



Black El Dorado (We are the earthquake) 2021 carbone, pirite, video a due canali

Commissionato per Rethinking Nature Courtesy degli artisti

Il lavoro di Iki Yos Piña Narváez e Jota Mombaça **Black Eldorado (We are the earthquake)**, posiziona il corpo umano come un sito di estrazione, combinando immagini di esplorazione endoscopica orale con filmati che mostrano operazioni di estrazione dell'oro in Brasile e Venezuela. Il secondo film documenta la realizzazione di una cintura di pirite, conosciuta anche come "oro degli stolti". La pirite, mescolata al carbone, compone la scritta "Il terremoto è intatto" sul pavimento rosso, al fine di evocare la presenza di



fondazione donnaregina per le arti contemporanee



museo d'arte contemporanea donnaregina

una terra indigena, mentre la parete nera è volta ad attivare la presenza dell' $es\acute{u}$, l'entità afro-diasporica di movimento, trasformazione e comunicazione. Gli artisti riattivano la conoscenza della terra, richiamando anche una figura ingannatrice che sventola "l'oro degli stolti" in faccia all'invasore. La pirite è un talismano che protegge l'indigeno dal colono ed è quindi criptata nell'approccio speculativo e geopoetico degli artisti: suggeriscono che non c'è divisione tra il passivo e l'attivo, tra soggetto e materia, insinuando un tempo residuo che lasciano emergere dalle fratture della terra.

Dichiarazione degli artisti

Black El Dorado (We are the earthquake) è un esercizio di speculazione poetica e politica sull'intricata relazione tra i corpi neri-indigeni, la costituzione del regime geologico della modernità e la fugacità radicale della Pirite (il cosiddetto *Fool's Gold*, letteralmente "oro degli stolti"). Crediamo che, sperimentando con i nostri corpi in quanto materia ancestrale, possiamo scomporre le dense e violente storie di estrazione che sono inscritte nella terra colonizzata e connetterci con l'infinito potenziale di guarigione e resilienza terrestre che caratterizza le nostre vite e i nostri desideri anti-coloniali. In questo senso, siamo interessati a leggere le narrazioni coloniali attraverso le sue brecce, cercando forme di azioni devianti che sfidino le concezioni moderno-coloniali di tempo, natura e potere.

SANDRA MONTERROSO

Città del Guatemala, Guatemala (1975), vive e lavora in Città del Guatemala, Guatemala



Expoliada II 2016 filo di cotone tinto a mano, struttura in legno





fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina

Courtesy di Cecilia Brunson Projects



Il lavoro di Sandra Monterroso attinge alle forme di pensiero materiale della cultura maya comunità Q'eqchi, uno dei gruppi linguistici maya del Guatemala, a cui l'artista è legata. Monterroso fa uso delle pratiche artigianali femminili in quanto espressioni metaforiche dell'intreccio tra comunicazione e perdita culturale. **Expoliada II** emerge dallo studio di Monterroso sulla tessitura in quanto tecnologia di trasmissione spirituale. Strutturata su tre livelli, l'opera fa riferimento alla cosmologia maya e in particolare al valore simbolico del colore giallo, rappresentativo del punto cardinale sud, dove il sole si raggiunge lo Zenit. Nella sua progressiva perdita di colore, il simbolismo materiale della scultura è rivelato dal titolo dell'opera, che si traduce come "saccheggiata" e fa riferimento allo stato di subalternità ed espropriazione a cui le comunità maya sono state soggette nel corso della storia del paese e in particolare durante la guerra civile guatemalteca (1960-1996).

Dichiarazione dell'artista

Per me è importante sfumare il confine tra ciò che conosciamo come 'artigianale' e 'artistico', ma facendo attenzione a non confondere o totalizzare le due cose in un'unica idea. Vale a dire che molto lavoro artigianale ha un rigore nell'esecuzione della sua pratica e nasce da un sapere che è in sé un'arte. Soprattutto oggetti o pratiche che si realizzano di generazione in generazione, mantenendo un sapere ancestrale e locale millenario, come l'arte del tessile. Quindi imparare questo sapere per me è stato imparare una pratica artistica millenaria, la tintura ha una grande storia nel nostro territorio. Portarla nello spazio dell'arte contemporanea mi permette di aprire questi dibattiti, di interrogare questi altri metodi e percezioni estetiche. Imparare queste tecniche significa anche mettersi al loro posto, parlando da un luogo di enunciazione che in qualche modo condivido. Le opere tinte con il filo si ispirano a questa pratica ancestrale, lo stesso processo tecnico di tintura si ripete, si risignifica nello spazio dell'arte contemporanea.

NICCOLÒ MORONATO

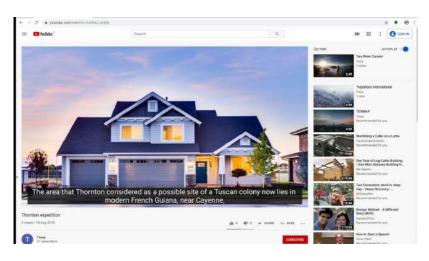
Padova, Italia (1985), vive e lavora a Chioggia, Italia e Chicago, Stati Uniti



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina





TeleGuaiana 2019 video digitale, 9'25"

visibile anche su www.teleguaiana.com Courtesy dell'artista



Untitled 2020 video digitale, 2'32"

Courtesy dell'artista

Appropriandosi di materiali provenienti da archivi storici e media contemporanei, Niccolò Moronato analizza i meccanismi visivi e linguistici che sottendono alla cultura consumistica. Per *Rethinking Nature*, Moronato presenta due lavori dal progetto *Getting Compromised/ Guaiana Toscana*, un processo di ricerca che esplora i legami tra la strutturazione del sistema finanziario internazionale e l'appropriazione



fondazione donnaregina per le arti contemporanee REGIONE CAMPANIA

museo d'arte contemporanea donnaregina

delle risorse naturali, esponendo anche la finzione di un Rinascimento puramente bianco e il suo ruolo nella fabbricazione dell'italianità moderna. TeleGuaiana fa riferimento all'unico tentativo – peraltro fallimentare – di uno Stato della penisola italiana di colonizzare le Americhe: la spedizione Thornton del 1608, che salpò dal porto di Livorno su incarico del Granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici per esplorare la possibilità di colonizzare l'attuale Guyana francese. Attraverso i dipinti di Agostino Brunias, gli sketch televisivi del cantante franco-caraibico Henri Salvador e i jingle delle produzioni cinematografiche Cecchi Gori, lo zapping narrativo fa emergere relazioni che collegano le aspirazioni di Ferdinando I de' Medici con l'attuale immaginario neoliberista dei paradisi fiscali. Untitled registra la progressione

Dichiarazione dell'artista

Alla luce del fallimento dell'intero progetto mediceo, vedo la Guaiana Toscana come un'opera incompiuta il cui disegno preparatorio rivela le forze e gli eventi che portarono al tentativo di colonizzazione: una trama di pratiche e strumenti coloniali non immediatamente distinguibili, perfezionati da alcuni Stati italiani attraverso la finanza, la cartografia e le arti visive, che permisero loro di partecipare all'invasione del Nuovo Mondo senza bisogno di diventare coloni. Queste forme invisibili di appropriazione hanno reso possibile per secoli di oggettivare, misurare e controllare terre, persone e culture al punto che oramai operano sullo sfondo delle nostre menti. Sono un mainframe ideologico che si replica nei pensieri e nelle azioni di persone, macchine e aziende, nascondendosi dietro i telegiornali, gli spot pubblicitari di una società che ha irrimediabilmente compromesso i possibili futuri degli esseri umani e non umani.

AMAKABA

Fondato nel 2019, Guiana francese

TABITA REZAIRE

Parigi, Francia (1989), vive e lavora a Cayenne, Guiana francese



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina





Cacao D'Amazonie 2021 video digitale, 21'12"

Commissionato per Rethiking Nature Courtesy dell'artista e Goodman Gallery, Johannesburg, Cape Town, Londra



Singing Bee Garden 2021 video digitale, 10'23"

Commissionato per Rethinking Nature Courtesy dell'artista e Goodman Gallery, Johannesburg, Cape Town, Londra

Tabita Rezaire si è trasferita nella Guiana francese per studiare agricoltura e imparare a coltivare la terra secondo i cicli e i metodi tradizionali. Lì ha fondato Amakaba, una fattoria di cacao agroecologica, un



fondazione donnaregina per le arti contemporanee REGIONE CAMPANIA

museo d'arte contemporanea donnaregina

centro yoga e doula e un osservatorio astronomico nella foresta amazzonica, per praticare forme di apprendimento radicate nell'ecologia circostante e per esplorare consapevolmente l'interdipendenza che collega tutti gli esseri viventi con la Terra e l'universo. Amakaba è un crocevia tra agricoltura e arte, scienza e pratiche corporee, filosofia spirituale e materiale. **Cacao D'Amazonie** segue un gruppo di giovani coltivatori di cacao nella Guiana francese mentre ripuliscono il terreno attorno agli alberi di cacao e li potano. Le interviste con i lavoratori mostrano come questi navighino tra forme tradizionali di agricoltura su piccola scala, beneficiando della conoscenza agricola accumulata con il passare delle generazioni, e la loro identità di giovani uomini che, pur vivendo in zone rurali, sono interessati a fenomeni culturali urbani come la musica trap. Il senso di comunità e la salvaguardia rispettosa della foresta sono al centro delle loro azioni.

Rezaire intreccia la sua pratica artistica con lo studio della cosmologia, delle pratiche curative e dell'agricoltura. Il suo lavoro rivela un network di connessioni a cavallo fra questi campi, evocando pratiche originarie dell'Africa e del Sud America ad oggi sottovalutate a causa dell'imposizione europea di sistemi di conoscenza ritenuti universali. Il lavoro dell'artista include pratiche tecnologiche e speculative, oltre a performance incentrate sui flussi energetici e sulla guarigione spirituale. In **Singing Bee Garden** l'artista documenta come l'apicoltura sia concepita dagli agricoltori della Guiana in quanto pratica simbiotica, che prende spunto dalla relazione rispettosa delle api con l'ambiente circostante. Le forme di cooperazione e comunicazione interspecie proteggono le api dai pesticidi e da altre pratiche invasive, mentre forniscono agli apicoltori nutrimento per le proprie famiglie, in risonanza con le loro credenze rastafariane.

Dichiarazione dell'artista

L'agricoltura è al centro di un intreccio di questioni economiche, sociali, politiche e spirituali fondamentali. Ci stiamo muovendo in una direzione un po' più consapevole per il nostro pianeta, per come lo stiamo vivendo e abitando. Perché in questo momento l'agricoltura è una delle industrie più dannose per la Terra, se si pensa alle grandi agroindustrie... Ma l'agricoltura è anche una parte fondamentale della cura della Terra. E così il mio intento è quello di contribuire, per quanto possibile, a trovare un modo più consapevole, più amorevole di prendersi cura della terra, con gratitudine. A volte viene fatto per fare più soldi e così perdiamo di vista la vera ragione per cui coltiviamo cibo per nutrire la nostra gente. Quindi penso che l'agricoltura sia politica.



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina

REGIONE CAMPANIA

ZINA SARO-WIWA

Port Harcourt, Nigeria (1976), vive e lavora tra New York, Stati Uniti e Port Harcourt, Nigeria



Karikpo Pipeline 2015/2021 installazione video a 5 canali, 27'31"

Courtesy dell'artista e Niger Delta Flow Gallery

Nella sua pratica interdisciplinare Zina Saro-Wiwa indaga le dimensioni culturali, politiche, ecologiche, spirituali ed economiche della vita nel Delta del Niger. L'artista analizza le relazioni con la terra e il territorio attraverso forme di dislocamento poetico e l'uso della performance. Karikpo Pipeline, girato nell'Ogoniland, accosta sequenze che mostrano l'infrastruttura dell'estrazione del petrolio a confronto con evocazioni di energie invisibili e spirituali. Il titolo del lavoro si riferisce al Karikpo, una giocosa e popolare mascherata Ogoni che viene eseguita ogni anno con maschere di antilope intagliate. Gli oleodotti che attraversano la regione formano uno sfondo drammatico per i danzatori che imitano i movimenti dell'animale. La presentazione del lavoro, che si estende su cinque schermi, parla dell'oleodotto attraverso il quale vengono incanalate forze multiple, sia spirituali che industriali. Le lunghe strade evocative e i sentieri che appaiono frequentemente nell'opera richiamano l'idea di "strade possedute" dell'Ogoniland, sentieri che i giovani locali temevano di percorrere agli inizi dell'estrazione del petrolio. Mentre la 'possessione' di cui i giovani Ogoni furono avvertiti era di natura 'spirituale', le vere ragioni dietro a tali avvertenze si riferivano alle compagnie petrolifere che possedevano 'legalmente' la terra, vietandone l'accesso alla gente locale. Per Saro-Wiwa questo particolare, scivoloso, poetico omonimo 'possesso' ha aperto un portale per un'opera che mette in discussione la paternità e la gestione di paesaggi contestati come l'Ogoniland. Per Rethinking Nature, Saro-Wiwa ha creato una nuova iterazione dell'opera con una colonna sonora appositamente composta che incorpora i suoni dei campanelli che i danzatori Karikpo portano alle caviglie, oltre a elementi ambientali che alludono alle nozioni di evocazioni, sorveglianza e forze terrestri che si oppongono alle autorità.

Dichiarazione dell'artista



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



Ogoniland è molto più che Big Oil e la sua depredazione. Ci sono tante altri dibattiti più profondi in corso, che non hanno assolutamente nulla a che fare con il petrolio. È un luogo molto speciale e unico nel suo genere e non a causa della tragica immagine che gli è stata attribuita dopo l'uccisione criminale di uno dei suoi figli, mio padre, Ken Saro-Wiwa e altri otto uomini innocenti. Questo lavoro fa luce su quelle narrazioni sepolte usando maschere come simbolo dei misteri sottocutanei che esistono ed emergono periodicamente per coloro che sono disposti ad impegnarsi. La mascherata è una potente tecnologia spirituale che si nasconde all'interno di un elemento culturalmente affettivo che appare semplicemente giocoso. E per questo motivo giustappongo questa performance ai resti dell'estrazione del petrolio come le teste dei pozzi, le stazioni di flusso e gli oleodotti esposti. Per me, le preoccupazioni dei grandi gruppi ambientalisti non parlano necessariamente agli altri e per gli altri nei paesi in via di sviluppo. Il petrolio e gli atti criminali di compagnie come la Shell Oil sono certamente parte del nostro puzzle ambientale nel Delta del Niger, ma c'è molto di più da considerare. A mio parere, per accedere alle lezioni della terra e per combattere dobbiamo essere fermi. Dobbiamo ascoltare e dobbiamo essere un canale per la terra. Noi come esseri umani sopravvalutiamo la nostra importanza. Quindi per me, un ambientalismo del Delta del Niger deve implicare ecosistemi invisibili. È tempo di decolonizzare l'ambientalismo, non solo dalle potenze coloniali ma dall'umanità in generale, e in questo modo sono convinta che gli esseri umani possano forgiare un approccio molto più profondo, sorprendente e di successo alle sfide ambientali.

KARAN SHRESTHA

Kathmandu, Nepal (1985), vive e lavora a Kathmandu, Nepal e Mumbai, India



Stealing Earth: the national park expands 2018 inchiostro, carta cottone





fondazione donnaregina per le arti contemporanee



museo d'arte contemporanea donnaregina

Courtesy dell'artista e Prometeo Gallery Ida Pisani, Milano e Lucca | Courtesy of the artist and Prometeo Gallery Ida Pisani, Milan and Lucca



Take me to the water 2018 inchiostro, carta cottone

Courtesy dell'artista e Prometeo Gallery Ida Pisani, Milano e Lucca



Stealing Earth 2018 video digitale, 12'27"

Courtesy dell'artista e Prometeo Gallery Ida Pisani, Milano e Lucca



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



Lavorando tra disegno, scultura, fotografia, film e video, Karan Shrestha esplora le relazioni con la terra e la storia delle comunità indigene in Nepal. Il suo progetto **Stealing Earth** affronta la nozione di conservazione della natura in relazione ai gruppi indigeni che sono stati rimossi dalle loro terre per far posto ai parchi nazionali. Il Parco Nazionale di Chitwan, la prima area protetta del Nepal, è stato istituito nel 1973 dopo essere stato per oltre un secolo una popolare destinazione di caccia e commercio tra i reali del Nepal e i coloni britannici. Da allora, è diventato l'emblema della protezione della biodiversità e dello sviluppo del turismo nel paese. Il parco nazionale si è espanso costantemente nel corso degli anni. Un intero battaglione dell'esercito nepalese è stato mobilitato per pattugliarlo, con circa 800 truppe armate divise in quattro sezioni. **Stealing Earth** affronta il modo in cui la retorica della conservazione è usata per delimitare terra, foreste e acqua ad uso di ricchi e potenti, spingendo la popolazione indigena sempre più ai margini. Gli attivisti Chhabilal Neupane e Chitra Bahadur Majhi affermano nel loro libro *Samrakshit Chhetra ka Dwanda - Conflicts in Protected Areas*: "la classe alta vede la foresta come una fonte di profitto per l'industria del turismo, un luogo di svago e di fuga per gli stranieri e i nepalesi ricchi, un sito di ricerca per gli ambientalisti e gli accademici. Ma per le comunità locali e indigene quali i Bote, Majhi, Musahar e Kumal, la foresta è casa. Le loro vite sono intrecciate all'ecosistema della foresta".

Estratto da Karan Shrestha, 'A telling' (2018)

"Le vie della natura non sono misteriose; è un dare abbondante, completo. La nostra casa, la giungla, si dispiega tra i verdi e i marroni. Nessun confine separa. Di tanto in tanto, una tigre solitaria ci caccia, il rinoceronte al pascolo ci spinge verso la terra, gli elefanti selvaggi che migrano calpestano i nostri rifugi, persino il tenace bambù e il legno tagliato soccombono al fiume impetuoso che cambia corso. *Bhagya-koniti* quando le acque si ritirano, i nostri piedi stanno di nuovo saldi sulla terra bagnata. Nessun coccodrillo può divorarci. Nessun morso di insetto ci può pungere. Ciò che è stato preso viene restituito. Non ce ne andiamo... Nell'attesa, il silenzio tradisce la nostra rabbia. Le hasiya (falci nepalesi) si arrugginiscono, le reti si aggrovigliano, l'odore degli spinaci amari svanisce e il sapore del pesce d'acqua dolce sfugge, la nostra conoscenza della giungla si affievolisce lentamente. I nostri figli partono per terre più rumorose mentre l'uomo nuovo e la sua forza approfittano, conservando, quando è necessario proteggere, quando il rispetto dovrebbe trattenersi dal nikunj-prashashan, rubare la terra per la bellezza. La bellezza, guidata da idee di purezza, ci rovina e danneggia tutto ciò che è vero. Dentro di noi, i cespugli selvatici crescono ancora bramando radici più profonde, non c'è conciliazione."



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



BUHLEBEZWE SIWANI

Johannesburg, Sudafrica (1987), vive e lavora a Città del Capo, Sudafrica e Amsterdam, Paesi Bassi





AmaHubo 2018 video digitale, 13'01"

Courtesy dell'artista e Madragoa, Lisbona

Ibutho 2019 lana

Courtesy di Marval Collection

Attraverso la sua pratica artistica e il suo lavoro di Sangoma (guaritrice tradizionale zulu), Buhlebezwe Siwani fa luce sulle forme di conoscenza spirituali appartenenti ai territori del Sudafrica preservate nonostante l'evangelizzazione cristiana ed l'occupazione coloniale. Il video **AmaHubo**, il cui titolo è tratto dalla parola zulu che designa il capitolo dei Salmi della Bibbia, crea uno spazio rituale e narrativo che racconta, attraverso linguaggi performativi e corporei, l'espropriazione della terra e delle pratiche culturali a cui sono state sottoposte le comunità locali. Nel 1895, in quella che allora era la Colonia del Capo, fu imposto l'Atto di Soppressione della Stregoneria sulla base di quello che fu applicato in Inghilterra più di un secolo e mezzo prima, attraverso cui i missionari impiegati dal governo costrinsero la popolazione a rinunciare alle proprie pratiche spirituali. L'installazione presenta inoltre la scultura **Ibutho**, che evoca la cintura di lana indossata dai capi spirituali zulu, somigliante a un cordone ombelicale e connessa alla cerimonia in cui, dopo la nascita di un bambino, il suo cordone viene seppellito, al fine di rafforzare il legame con la specificità del luogo di nascita. Attraverso queste opere l'artista rende visibili forme di conoscenza, resistenza e spiritualità coltivate dalla comunità di donne del suo paese natale.



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



YASMIN SMITH

Sydney, Australia (1984), vive e lavora a Sydney, Australia



Terra Dei Fuochi 2021

porcellana di Limoges, cenere di legno di pioppo Il progetto ha ricevuto il supporto dell'Australia Council, l'organo ufficiale consultivo e di finanziamento delle arti del governo australiano

L'artista ringrazia Angelica Tulimiero, Basilio Lamberti e il professor Massimo Fagnano per la collaborazione e il sostegno

Commissionato per Rethinking Nature, in collaborazione con Parco Arte Vivente Courtesy l'artista e The Commercial, Sydney

La pratica di Yasmin Smith unisce indagine scientifica e artistica al fine di far luce sulle forme di intelligenza ecologica attraverso la creazione di installazioni scultoree in ceramica. L'artista conduce ricerche sulla storia di siti ambientali e raccoglie campioni di materiali vegetali. I campioni di legno raccolti dall'artista vengono trasformati in calchi per realizzare delle opere in ceramica e, successivamente, in cenere da incorporare nello smalto delle sculture. Attraverso processi chimici che generano colori e consistenze differenti, gli smalti rivelano quello che l'albero ha assorbito durante la sua vita e la storia ecologica del sito di raccolta: i materiali presenti nell'acqua, nel suolo e nell'aria vengono trattenuti come una forma di memoria o archivio. **Terra Dei Fuochi** è stato prodotto sull'omonimo territorio campano, un'area con un'estensione di oltre 1.000 chilometri quadrati, che è stata luogo di smaltimento illegale di rifiuti fin dagli anni '80 e prende il nome dai roghi attraverso cui i rifiuti che non possono essere seppelliti vengono smaltiti. Per questo progetto, Smith ha collaborato con Massimo Fagnano, professore di Agronomia all'Università di Napoli Federico II, al fine di raccogliere legno di



fondazione donnaregina per le arti contemporanee REGIONE CAMPANIA

museo d'arte contemporanea donnaregina

pioppo dal laboratorio di bonifica sperimentale di San Giuseppiello a Giugliano, situato 20 km a nord di Napoli. Le specie arboree coltivate presso il laboratorio sono impiegate per il fitorisanamento, processo in cui gli alberi assorbono i metalli pesanti dal suolo contaminato (nel caso degli alberi utilizzati nella ricerca Smith, cromo e zinco provenienti da scarti di conceria). Fagnano ha scoperto che la ricchezza minerale del suolo vulcanico locale neutralizza la tossicità cambiando la propria composizione atomica. Gli elementi contaminanti vengono così trattenuti nel suolo, in uno straordinario meccanismo sistemico di autoguarigione delle ecologie locali. Come notato dall'artista: "Il biorisanamento ci mostra che il suolo e le piante hanno l'incredibile capacità di riabilitarsi dalle attività distruttive compiute da alcuni umani, e sono, in questo caso, un emblema di legalità. Le piante stanno svolgendo al posto degli esseri umani un lavoro di salvataggio e di restituzione ad uso sicuro del suolo".

Dichiarazione dell'artista

Terra Dei Fuochi è una parte della mia pratica di ricerca che cerca di produrre un archivio della manifestazione estetica della storia ambientale e umana attraverso la creazione di ceramiche e smalti derivati dalle ceneri delle piante. Dal 2014 ho intrapreso progetti di ricerca in Australia, Cina, Francia e ora in Italia. Ogni progetto può essere comparato a quello successivo, perché i parametri che utilizzo per gli smalti e il processo ceramico sono sempre gli stessi. Uso sempre la stessa ricetta per lo smalto e la stessa temperatura di cottura. Applico lo smalto sulle ceramiche ottenute dai calchi della pianta, così da materializzare all'esterno e rendere visibile ciò che di solito non possiamo vedere poiché racchiuso nel corpo della pianta. Attraverso una collaborazione con il professore di Agronomia Massimo Fagnano, ho potuto accedere ai tronchi di pioppo di una piantagione di fitorimedio progettata nell'ambito del programma LIFE-Ecoremed dell'Università di Napoli Federico II. La piantagione è un laboratorio a cielo aperto chiamato San Giuseppiello a Giugliano, a 30 minuti da Napoli. L'opera esprime la narrazione ambientale registrata dagli alberi cresciuti in quel luogo e dimostra le capacità delle tecnologie nonumane. Il bio-accumulo o il bio e fitorisanamento ci hanno dimostrato che il suolo, gli alberi, i microrganismi dei funghi, hanno una incredibile capacità di riabilitarsi anche in situazioni in cui gli umani hanno causato danni ambientali devastanti.

IVANO TROISI

Salerno, Italia (1984), vive e lavora a Salerno, Italia



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina





Cova 2021 carta fatta a mano, pietre, idrocarburi

Commissionato per Rethinking Nature Courtesy l'artista e Nicola Pedana Arte Contemporanea

Ivano Troisi analizza i fenomeni ecologici e le trasformazioni apportate al paesaggio dall'intervento umano attraverso una pratica artistica radicata nella Campania, sua regione natale, e nel Sud Italia. L'artista articola, attraverso una varietà di medium, nuovi processi attraverso cui reimmaginare relazioni etiche con la natura. Cova è parte di una ricerca iniziata dall'artista nel 2014 in Val d'Agri, una regione della Basilicata in cui la multinazionale italiana del petrolio e del gas ENI gestisce un sito di estrazione petrolifero. Il petrolio è stato scoperto in questa zona nel 1991. L'area è poi stata trasformata dall'ENI nel più grande sito petrolifero italiano, con oltre 75.000 barili estratti quotidianamente. Il materiale viene poi inviato attraverso un oleodotto ad una raffineria a Taranto. Durante le visite in loco condotte nel corso degli anni, l'artista ha osservato le crescenti ripercussioni ecologiche di questi processi estrattivi, che hanno sollevato crescente preoccupazione tra numerose organizzazioni ambientali. La sua scultura, commissionata per Rethinking Nature, presenta strati di carta realizzata a mano dall'artista nel sito di estrazione, al fine cristallizzarvi le specificità del luogo, inclusi i pigmenti degli alberi. La carta è installata su un letto di rocce anch'esse prese dal sito di perdita del petrolio. Ricostruendo metaforicamente il paesaggio della Val d'Agri, l'artista inverte il processo di estrazione, ponendo del petrolio della Basilicata in cima a questa simbolica stratificazione geologica, permettendo così al petrolio di penetrare attraverso i vari strati di carta. Per tutta la durata della mostra, l'opera continua a mutare man mano che l'olio passa attraverso le fibre per diffondersi in nuovi strati, facendo eco alle infiltrazioni di petrolio nei siti di estrazione e negli oleodotti lucani.

Dichiarazione dell'artista



fondazione donnaregina per le arti contemporanee



museo d'arte contemporanea donnaregina

Parto dall'osservazione della natura per attuare un'analisi dei processi che ne caratterizzano le trasformazioni e mutazioni. La natura è oggetto di un processo di contemplazione, che successivamente diventa di documentazione, per risolversi in un meccanismo conoscitivo e scientifico. Tale approccio non si limita alla sfera teorica, ma si riversa su un aspetto tecnico: realizzo le carte che sono alla base del mio lavoro, documentandomi sulle diverse tipologie e tradizioni di realizzazione. La manualità scultorea è importante per me, si concretizza attraverso xilografie, timbri, filigrane, disegni, in cui segni leggeri e delicati alle volte enfatizzano un aspetto organico, altre si trasmutano in elementi astratti, in un apparente gioco che al contempo svela e nasconde l'essenza della natura.

TRICKY WALSH

Victoria, Australia, (1974), vive e lavora a Hobart, Australia | Victoria, Australia (1974), lives and work in Hobart, Australia



The Yearning 2021 pittura acrilica, carta, realtà aumentata





fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina



Commissionato per Rethinking Nature Courtesy dell'artista

Tricky Walsh naviga tra scienza, filosofia e fiction speculativa per realizzare opere che spaziano dalla pittura al testo e a installazioni scultoree. La sua installazione a muro intitolata **The Yearning**, che incorpora testi in italiano e in inglese, pattern geometrico e realtà aumentata, è concepita come un lavoro di fiction e prende come punto di partenza un breve testo di *speculative fiction* scritto dall'artista. Il lavoro intende porre una riflessione su come le relazioni con la natura vengono mediate dalla tecnologia e dalle sostanze psicotrope, in particolare gli oppiacei antidepressivi oggi ampiamente distribuiti dalle aziende farmaceutiche.

Dichiarazione dell'artista

The Yearning è un meccanismo, una serie di istruzioni per un dispositivo, un progetto per un terribile piano di cui non abbiamo letto le clausole prima di firmare. Vivo in un'immagine del paradiso. È un'immagine perché la realtà lascia raramente le nostre coste. Ci troviamo invece una cartolina o una destinazione turistica attraente. Sempre più spesso, un sito per ricchi rifugiati climatici. Vivo in un'immagine del paradiso, ma sempre più spesso vivo in una rete virtuale di immagini e informazioni che mi colloca in un luogo che ha poco a che fare con la geografia e mi fa comportare in un modo che ha più a che fare con i ratti e i labirinti che con gli esseri umani e la natura. I game designer si attengono a una serie di dieci fasi di soddisfazione emotiva e psicologica che assicurano che l'utente continui a giocare ai loro giochi. Sono molto simili agli algoritmi che vengono sviluppati per le macchine da gioco e per le app dei social network. Una piccola bandiera rossa scatena una piccola esplosione di dopamina. È incredibile che continuiamo a creare cose che solleticano il pulsante della dipendenza nel nostro cervello per poi rimanere sorpresi di trovarci di fronte all'inevitabile. Facciamo un sacco di cose in nome del progresso e della comodità. Stranamente, il mio paradiso coltiva la metà degli oppioidi del mondo. Non lo sapevo finché non ho cominciato a interrogarmi sulle vaste distese di fiori bianchi che punteggiano le autostrade e si nascondono dietro recinzioni di filo spinato in tutta l'isola. Alimentiamo un'orribile crisi di droga nell'emisfero settentrionale, ma stiamo anche fornendo un mucchio di altre piccole bandiere rosse che hanno bisogno di attenzione. The Yearning è un'opera di fiction. Lavoro con la speculazione e la fantascienza perché sono troppo ottimista per parlare di realtà.

ZHENG BO

Pechino, Cina (1974), vive e lavora a Hong Kong



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina





Pteridophilia 2 2018 video 4K, 20'36"

Courtesy dell'artista e Edouard Malingue Gallery



Fern as Method 2021 felci, carta, matita

Courtesy dell'artista e Edouard Malingue Gallery

Attraverso opere che spaziano tra video, performance, scultura e workshop, Zheng Bo indaga nuove forme di intimità e attenzioni verso il mondo naturale. **Pteridophilia 2** fa parte di una serie di film iniziata nel 2016 in cui l'artista immagina nuove relazioni *queer* tra piante e persone. L'opera mostra un uomo che mangia ed è sessualmente coinvolto con una felce a nido d'uccello (*Asplenium nidus*), per commentare la



fondazione donnaregina per le arti contemporanee



museo d'arte contemporanea donnaregina

norma sociale che è capace di considerare questa tipologia di felce come un cibo gourmet, come avviene a Taiwan, ma che etichetta come innaturale qualsiasi incontro sessuale tra umani e piante. L'installazione di Zheng Bo dialoga con un affresco del I secolo proveniente da Pompei che rappresenta un incontro erotico tra Pan ed Ermafrodito insieme a filmati che documentano atti di pseudocopolazione tra insetti e piante. Questa costellazione di elementi suggerisce che le forme di sessualità interspecie sono diffuse in tradizioni culturali di lunga data così come nelle relazioni ecologiche. **Fern as Method** completa l'installazione con un lavoro partecipativo in cui l'artista invita a instaurare una forma di connessione con le piante attraverso la pratica meditativa del disegno. Una volta completati, i disegni saranno conservati e usati per fertilizzare le felci, completando così il ciclo vitale dell'opera. Il titolo **Fern as Method** fa riferimento a Wang Yangming, un pensatore della dinastia Ming che, seguendo il suo percorso verso l'illuminazione, coltivò la pratica del *gewu zhizhi*, che si traduce in 'ottenere la conoscenza indagando la natura delle cose'. Un'altro film della serie *Pteridophilia* è attualmente in mostra presso TARSIA, un project space artistico napoletano e negozio di fiori situato in via Tarsia 52.



[Pseudocopulation] 2010 video digitale, 5'17"

Filmati di pseudocopulazione ripresi nel Gargano, Italia da Matteo Perilli che mostrano un'ape Andrena e un'orchidea Ophrys lojaconoi, e nel Nuovo Galles del Sud, Australia, da Colin Bower che mostra una vespa *Lissopimpla excelsa* e tre tipi di *serapias lingua*: *Cryptostylis subulate*, *Cryptostylis leptochila*, e *Cryptostylis erecta*.



fondazione donnaregina per le arti contemporanee

museo d'arte contemporanea donnaregina





Pan e Ermafrodito Da Pompei, Casa dei Dioscuri, I secolo

Courtesy MANN – Museo Archeologico di Napoli

